

zione descrittiva, ritoccato nella seconda revisione sul manoscritto (si noti l'inchiostro nero) e poi ancora perfezionato in bozze:

- Levati! - rispose bruscamente, peggio che allo storpio buttato sulla soglia della chiesa. (c.60r)

- Levati! via! (*agg.interl. in nero*) - rispose <bruscamente> (*cass. in nero*), peggio che allo storpio buttato presso *la pila dell'acqua benedetta (*spscr. in nero a* sulla soglia della chiesa). (c.60r)

- Levati via! - gli rispose, peggio che allo storpio buttato accanto alla pila dell'acqua benedetta. (p.89)

Più marcato il caso di *impacciarsela* (sic. 'mpacciarisi 'prendersela, attaccar briga' *mpacciarasilla* 'attaccar lite con uno'), confuso da entrambi gli autori col toscano *impacciarsi* 'impicciarsi, impelagarsi'¹³² e perciò non emendato in uno dei contesti più pregnanti dell'intera novella che si avvantaggia invece molto sul piano stilistico-sintattico dei tagli capuaniani, suggeriti in verde e operati dall'autore in rosso, quindi nel primo stadio di rilettura:

- Fategli la querela, è l'unica - consigliò quegli.

- E con la querela come può finire? Può finire con un paio di mesi di carcere e un centinaio di lire di multa.

Don Gesualdo non disse niente a sua moglie, perché voleva prima informarsi se Alfio Balsamo avesse dei parenti da fargliela pagare.

- Io non ho nessuna voglia di tornare qualche sera a casa con le ossa rotte.

Ma i Balsamo erano quelli soli: donna Giovanna e suo

¹³² L'equivocazione fu probabilmente incoraggiata dal fatto che il Tommaseo Bellini (N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana* (1861-1879), ristampa a cura di G. Folena, Milano, Rizzoli, 1977), ammetteva il costruito preposizionale *Impacciarsi con*, precisando che «riguarda più sovente le persone». Ma il significato, come si evince anche dagli esempi addotti al sottolemma 9, rimaneva quello di "fare affari con".

figlio; c'era anche un cugino, ma più giovane di Alfio, da non dare soggezione. Allora don Gesualdo si fece animo e riferì a sua moglie quello che aveva combinato col cancelliere.

- Voi fate la querela, per ingiuria, e se le cose vanno bene, due mesi di carcere e 100 lire di multa non gliele leva neanche il papa.

Così fu fatta la querela e Alfio Balsamo citato a comparire dinanzi il pretore di Vallebianca. (c.45r)

- Sporgete (*spscr. in rosso a* Fategli la / *cass. in rosso*) querela, <è l'unica - consigliò quegli.

- E con la querela come può finire? Può finire> (*cass. in rosso*) e (*agg.interl. in rosso*) con un paio di mesi di carcere e un centinaio di lire di multa (*in rosso su multa.*) imparerà a metter senno (*cass. e spscr. in rosso*).

- Voi siete un uomo d'oro! (*agg.interl. in rosso*)

A (*agg.marg.sin. in rosso*) *Don Gesualdo non parve vero di far contenta sua moglie con la querela, egli non aveva nessuna voglia di impacciarsela con Alfio Balsamo e (*spscr. in rosso a* non disse niente a sua moglie, perché voleva prima informarsi se Alfio Balsamo avesse dei parenti da fargliela pagare. / *cass. in rosso*)

<- Io non ho nessuna voglia> (*cass. in rosso*) di tornare <qualche sera> (*cass. in rosso*) a casa con le ossa rotte.

<Ma i Balsamo erano quelli soli: donna Giovanna e suo figlio; c'era anche un cugino, ma più giovane di Alfio, da non dare soggezione. Allora don Gesualdo si fece animo e riferì a sua moglie quello che aveva combinato col cancelliere.

- Voi fate la querela, per ingiuria, e se le cose vanno bene, due mesi di carcere e 100 lire di multa non gliele leva neanche il papa.

Così fu fatta la querela e Alfio Balsamo citato a comparire dinanzi il pretore di Vallebianca.> (*tutto carcerato e cass. in rosso con tagli obliqui*) (c.45r)

- Sporgete querela! Con un paio di mesi di carcere e un centinaio di lire di multa imparerà a metter senno.

- Voi siete un uomo d'oro!

A don Gesualdo non pareva vero di far contenta sua moglie con la querela; egli non aveva nessuna voglia d'impacciarsela con Alfio Balsamo e di tornare a casa con le ossa rotte. (p.65)

Tra le correzioni operate autonomamente da De

Roberto in questo ambito alcune mirano a modificare la **tenu-
ta stilistico-espressiva** del testo nel momento stesso in cui
mirano ad attenuare o eliminare i sicilianismi:

E le birrerie con le femmine, per servire gli avventori....
(c.37r)

E le birrerie con le ragazze (*spscr.a* femmine), per servire
gli avventori.... (c.37r)

E le birrerie con le ragazze, per servire gli avventori....
(p.52)

Il modulo dialettale viene smorzato anche laddove si
disponeva di un corrispettivo toscano: così *bastava l'animo* si
converte nel denotativo *bastava il fiato* per ricucire, peraltro in
bozze, un taglio consigliato da Capuana col lapis verde:

- Avanti, avanti, sangue del mondo! Pare che stiate facen-
do la barba alla vigna -

Quelli lo lasciavano dire.

- E perché non parlate? Che non vi basta l'animo di spic-
cicar parola, dalla fatica?

- E tu lavora e non far chiacchiere.

- A chi lo dite? O non ne avete, occhi?

Alfio mostrava il suolo sconvolto dai suoi gran colpi di
zappa, la fossa profonda da cui ogni ceppo era circondato.-
(c.40v)

Su, su (*spscr. a* Avanti, avanti), sangue del mondo! Pare
che stiate facendo la barba alla vigna. -

[Quelli lo lasciavano dire.

- E perché non parlate? Che non vi basta l'animo di spic-
cicar parola, dalla fatica?

- E tu lavora e non far chiacchiera.

- A chi lo dite?

- O non ne avete, occhi? Alfio] e (*agg. interl.*) mostrava il
suolo sconvolto dai suoi gran colpi di zappa, la fossa profon-
da da cui ogni ceppo (*su ceppo*) [era circondato] era circon-
dato.

(c.40v)

- Su su, sangue del mondo! Pare che stiate facendo la
barba alla vigna! - e mostrava il suolo sconvolto dai suoi gran
colpi di zappa.

- Le prime furie della granata nuova! - diceva il fattore.
 Alfio Balsamo, per fargli vedere che gli bastava il fiato, si metteva per giunta a cantare, (p.58)

Come si vede, non solo la sostituzione lessicale *animo* > *fiato* ripristina la congruenza pragmatico-contestuale, ma attenua opportunamente il pathos del contesto precedente.

Verso la congruità tendono le seguenti modifiche lessicali in una sequenza che prelude al dramma finale:

non voleva più lavoro se non vicino a Sant'Alfio, per poter tornare la sera, e i massari si lagnavano della sua svogliatezza. (c.57r)

non voleva più lavoro se non *nelle vicinanze del paese (*spscr.in rosso a* vicino a Sant'Alfio), per poter tornare la sera, e i *fattori (*spscr.in rosso a* massari) si lagnavano della sua *scioperaggine (*spscr. in nero a* svogliatezza). (c.57r)

non voleva più lavoro se non nelle vicinanze del paese, per poter tornare la sera, e i fattori si lagnavano della sua scioperaggine. (p.84)

Si noti la cancellazione in rosso (quindi immediatamente successiva alle correzioni capuaniene) del sicilianismo *massari* per il toscano *fattori*, e la maggior scorrevolezza del costruito sostantivale che sostituisce quello avverbiale per connotare la dipendenza del 'ragazzinaccio' dalla donnaccia che l'ha conquistato.

Indipendente anche l'eliminazione del sintagma siciliano *a coccu parti* 'da qualche parte' in una sequenza segnata solo a lapis verde da Capuana:

Già, voi dovete avere dei denari nascosti, a qualche parte, sotto un mattone.... (c.42v)

Già, voi dovete avere dei denari nascosti, <a qualche parte,> sotto qualche (*su* un) mattone.... (c.42v)

Già, voi dovete avere dei denari nascosti sotto qualche mattone. (p.61)

Inversamente, il nostro ignorava il suggerimento un po' pedante del 'Maestro' che, in nome di una piatta congruenza

letterale e di una miope cancellazione del dialettalismo, proponeva di eliminare un'amara espressione ironica del finale:

Il meglio fu una sera, (c.63r)

Il <meglio> (*sottol. in viola*) peggio (*agg.marg. sin.*) fu una sera (c.63r)

Il meglio fu una sera, (p.95)

Basti leggere il contesto nella sua interezza:

Il meglio fu una sera, quando portarono Alfio Balsamo a casa, con la bocca aperta e una coltellata nello stomaco, che ebbe appena il tempo di dire:

- Aiuto... madre... (p.95)

Il De Roberto si autocensurava espungendo il sicilianismo sin dalla prima rilettura, come denuncia l'inchiostro rosso, in un tormentatissimo contesto, da cui scaturirà poi il dramma risolutivo della novella. Dall'improvvida riconciliazione tra Anna Laferra e il 'ragazzinaccio', tentata dalla madre di Alfio, nascerà infatti l'insana passione del giovane per la donna che aveva insultato. Donna Giovanna raccomanda al figlio di essere accomodante per far ritirare la querela sporta contro di lui:

- Hai visto chi è venuto? Ce n'è voluto per farle dire di sì! Non le fare mala faccia, per l'amor di Dio! La pace ora dipende da te.- E se ne andò dietro alle altre. (c.54v)

Donna Giovanna <la> (*cass. in rosso*) guardava ora il figliuolo, ora Anna Laferra e a vederla sbiancata in viso, con le labbra quasi somparse, <e> il seno <che le> tumultuante, non lasciare Alfio con gli occhi, la povera donna non prevedeva

- Hai visto chi è venuto? - disse *al ragazzo (*spscr. in rosso a* ad Alfio) in un orecchio, mentre la comitiva si disperdeva per la fattoria (*scrizioni precedenti recuperate con una serie di segni di inversione*) Ce n'è voluto per farle dire di sì! <Sii buono! - /*spscr.in rosso a* Non le fare mala faccia, / *cass. in rosso/* per l'amor di Dio! / *cass. in nero*> Ora la (*agg.interl. in rosso*) pace <ora> (*cass. in nero*) dipende da te. E se ne andò dietro alle altre. <segue brano illeggibile di cinque righe cassato> (c.54v)

- Ce n'è voluto per farle dire di sì! Ora la pace dipende da te. - E se ne andò, dietro alle altre. (pp.77-78)

All'opposto, il sicilianismo, ben mimetizzato in quanto si trattava di un regionalismo semantico, veniva introdotto in una sequenza nodale come l'inizio della parte terza della novella:

Anna Laferra, a quella parola che le avevano sputato in faccia, s'era sentita rimescolare tutto il sangue, ed era stata colpa di Vincenzo Sutro, che l'aveva trattenuta, se non aveva calpestate sotto i piedi quell'infame. (c.44r)

Anna Laferra, a quella parola che le avevano sputata (*in nero su sputato*) in faccia, s'era sentita rimescolare <tutto> (*cass. in rosso*) il sangue nelle vene (*agg.interl. in rosso*), ed era stata colpa di Vincenzo Sutro, <che l'aveva trattenuta,> (*cass. in nero*) se non aveva <calpestate> (*cass. in nero*) fatto (*in nero su sotto*) <i piedi quell'infame> (*cass. in nero*) vendetta sull'istante. (*agg. marg. dstr. in nero*) (c.44r)

Anna Laferra, a quella parola che le avevano sputata in faccia, s'era sentito avvampare il sangue nelle vene ed era stata colpa di Vincenzo Sutro, se non ne aveva fatto vendetta sull'istante (p.63)

Dopo aver provveduto a migliorare la formulazione nel primo strato di correzioni in rosso, De Roberto perfezionava nella seconda lettura testimoniata dall'inchiostro nero la connotazione idiomatica, sostituendo la locuzione *aveva fatto vendetta*, palese italianizzazione di *farini minnitta* 'farne polpette, ridurre in poltiglia', al più banale ed enfatico *calpestare sotto i piedi*, a sua volta riconducibile a *pistari sutta i peri* - iperconnotato in un contesto dominato dalla scena decisiva della vendemmia. Inoltre nella stampa l'altra locuzione *sentirsi rimescolare il sangue* si incrementa e si toscanizza in *sentirsi avvampare il sangue*. Si noti anche l'eliminazione delle ridondanze.

Simmetricamente il medesimo regionalismo semantico, adoperato in senso letterale, veniva sostituito da un più banale e neutro sinonimo toscano:

- È stato il figlio di Giovanna Balsamo. Se siete uomo, dovete farne vendetta. (c.45r)
- È stato il figlio di Giovanna Balsamo. Se siete uomo, gliela (*agg.interl. in rosso*) dovete far pagare cara (*spscr.in rosso a farne vendetta*) (c.45r)
- È stato il figlio di Giovanna Balsamo. Se siete uomo, gliela dovete far pagare cara (p.64)

In un contesto che ospita due strati di correzioni, come si desume dalla diversa tinta d'inchiostro, De Roberto accusa i differenti tempi di maturazione delle suggestioni capuane, per cui a una prima lettura corrispondente alla penna rossa elimina una ridondanza descrittiva, e nella seconda revisione ne eliminò un'altra. Inoltre, certo incoraggiato dal mancato intervento di Capuana, mantenne un efficace costruito mimetico del parlato popolare come il *che* subordinante generico e il *gli* dativale al femminile in un contesto denso di ritocchi stilistici autonomi:

Comare Santa, quella che gli era morto il marito e veniva a coltivarsi il suo pezzo di vigna insieme con il figliuolo, era sempre l'ultima ad andarsene, e quando dalla fattoria vedevano la piccola macchia nera che l'asino, curvo sotto il peso delle due persone, faceva in fondo al vallone su cui si stendeva già l'ombra, voleva dire che non c'era più nessuno. Il fattore preparava una minestra di fave, e ciascuno degli uomini pagati a giornata, ne prendeva la sua parte, mentre il buio saliva e le stelle si accendevano ad una ad una sul cielo e i lumi delle campagne, di rocca sant'Alfio, degli altri paesi, tremolavano nella distanza.

Alfio Balsamo se ne stava buttato per terra, dinanzi i casamenti, canticchiando, o giocando con i cani del fattore, o stando a sentire i discorsi che facevano i più grandi di lui, sullo stato delle vigne, sul buon tempo che assicurava un prodotto abbondante, o sui prezzi del bestiame, o sui casi che capitavano al prossimo. (c.43v)

Comare Santa, quella che gli era morto il marito e veniva a coltivarsi il suo pezzo di vigna insieme con il figliuolo, era sempre l'ultima ad andarsene, e quando dalla fattoria vedevano la piccola macchia nera che l'asino, curvo sotto il peso delle due persone, faceva in fondo al vallone su cui si stende-

va già l'ombra, voleva dire che non c'era più nessuno. Il fattore preparava una minestra di fave, <e ciascuno degli uomini pagati a giornata, ne prendeva la sua parte,> (*cass. in rosso*) <mentre il buio saliva e le stelle si accendevano ad una ad una sul cielo e i lumi delle campagne, di rocca sant'Alfio, degli altri paesi, tremolavano nella distanza.> (*cass. in nero con tratti ondulati*) e (*agg.marg.sin. in nero*) Alfio Balsamo se ne stava buttato per terra, dinanzi i casamenti, <canticchiando, o> (*cass. in nero*) giocando coi (*in nero su con*) i (*erroneamente non cassato*) cani <del fattore> (*cass. in nero*), o stando a sentire i discorsi che facevano i più grandi di lui, sullo stato delle vigne, sul buon tempo che assicurava un prodotto abbondante, o sui prezzi del bestiame, o sui casi che capitavano al prossimo. (c.43v)

Comare Santa, quella che gli era morto il marito e veniva a coltivarsi il suo pezzo di vigna insieme al figliuolo, era sempre l'ultima ad andarsene, e quando dalla fattoria vedevano la piccola macchia nera che l'asino, curvo sotto il peso delle due persone, faceva in fondo al vallone su cui si stendeva già l'ombra, voleva dire che non c'era più nessuno.

Il fattore preparava una minestra di fave Alfio Balsamo se ne stava buttato per terra, dinanzi i casamenti, giuocando con i cani o stando a sentire i discorsi che facevano i più grandi di lui, sullo stato delle vigne, sul buon tempo che assicurava un prodotto abbondante, o sui prezzi del bestiame o sui casi che capitavano al prossimo... (p.62)

Si noti in particolare la cancellazione di dettagli ridondanti, nonché la sostituzione in bozze del costruito puristico *insieme con* > *insieme a*, che riflettono rispettivamente l'osservanza dell'invito capuano ad "accorciare", recepito in due fasi, come dimostrano i due strati di cancellatura, e la tendenza ad avvicinarsi allo stile orale.

Decisamente forzata e innaturale suona l'italianizzazione di *Alfieddu* in *Alfiello* in un contesto marcato in verde a margine dal Capuano, e corretto poi dall'autore addirittura riprendendo dal 'Maestro' il sistema di codifica delle correzioni¹³³:

¹³³ Per spostare la sequenza da *Donna Giovanna.. a figliuolo* De Roberto adoperava il richiamo proprio del sistema di correzione delle bozze.

Donna Giovanna guardava compassionevolmente il figliuolo.

- Povero Alfiello! Guardate che travaglio da cani! Ma così me l'ammazzate.(c.53r)

- Povero Alfiello! diceva (*agg.interl.*) Donna Giovanna, guardando compassionevolmente il figliuolo. (*segno di inversione*) <Guardate> che travaglio da cani! Ma così me l'ammazzate. (c.53r)- Povero Alfiuccio! - diceva Donna Giovanna, guardando compassionevolmente il figliuolo. - Che travaglio da cani! Ma così me l'ammazzate! (p.76)

La persistenza fino alla stampa dell'altro sicilianismo *travaglio* 'lavoro' conferma che la lettura di Capuana fu cursoria, più attenta a fatti strutturali come le digressioni diegetiche che ai singoli elementi lessicali o idiomatici.

In un caso il De Roberto interviene in coda a un contesto ampiamente modificato da Capuana, con la sostituzione di costrutti toscani a costrutti sicilianeggianti:

voltandosi a destra e a sinistra, per vedere l'effetto che faceva (c.35r)

voltandosi a destra e a manca (*spscr.a* sinistra), per vedere che (*agg. interl.*) <l'> effetto <che> faceva (c.35r)

voltandosi a destra e a manca, per vedere che effetto faceva. (p.49)

In bozze veniva sanato un sicilianismo sfuggito anche alla lettura del Capuana:

Poi, quando gli saliva la bestia, (c.58r)

Poi, quando gli saltava la bestia, (p.85)

Il modulo *acchianari a bestia*, 'montare la rabbia', viene risolto nella stampa con una metafora che risulta più congrua della goffa traduzione letterale originaria.

Laddove non inficia la comprensibilità il sicilianismo è mantenuto, seppur con piccoli ritocchi: una semplice inversione di costrutto basta a traghettare in lingua e a rendere più incisiva un'interiezione che, certo non a caso, rinvia al titolo della raccolta:

Intanto, infame sorte! a quel pezzo di carne morticina gli capitava ogni giorno qualche partito, perché massaro Filippo aveva dei soldi da parte, e a lui non lo voleva nessuno! (41r)

Intanto, infame sorte! A quel pezzo di carne morticina <gli> (cass. in nero) capitava ogni giorno qualche partito, perché massaro Filippo aveva dei soldi da parte, e lui non lo voleva nessuno! (41r)

Intanto, sorte infame! a quello sfiaccolato capitava ogni giorno qualche partito, perché massaro Filippo aveva dei soldi da parte, e lui non lo voleva nessuno! (p.59)

Dove è da notare altresì la sostituzione del costrutto dialettaleggiante *pezzu di carni murtizza*, già goffamente italianizzato in *quel pezzo di carne morticina*, col toscanismo dell'uso coevo *sfiaccolato*¹³⁴. Da rilevare che il Capuana non aveva avuto nulla da ridire sulla soluzione precedente, in quanto garantita dalla consulenza lessicografica del Macaluso Storaci¹³⁵. Da notare altresì che il De Roberto espungeva il primo pronome dativale che pur creando una dislocazione a sinistra, contribuiva alla mimesi orale dell'enunciato, per far convergere tutta l'enfasi sul segmento finale anch'esso marcato da dislocazione. Anche in questo caso la lezione del Capuana di smorzare gli eccessivi tratti di parlato risulta assimilata.

Analogo il caso di *mettiri 'ncrucì corcarunu* 'mettere in croce qualcuno' o di *priari corcarunu comu Cristu 'ncrucì* nel senso di 'chiedere insistentemente qualcosa che si vuole ottenere ad ogni costo', risolto in un costrutto che non subisce variazioni dall'autografo alla stampa, laddove si registrano

¹³⁴ Cfr. Tommaseo-Bellini s.v. *sfiaccolato*: «Dicesi di Chi cammina come se fosse stanco e rifinito di forze, piegando qua e là la persona. Uso. Fanf.»

¹³⁵ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Carni*: «*Carni murtizza*, quella di animale morto di morte naturale: *Carne morticina*; e, s.v. *Murtizzu*: «*Carni murtizza*, di animale morto non macellato: *Carne morticia*».

interventi d'autore in due fasi, dapprima in rosso con l'introduzione della *d* eufonica, salvo poi eliminare il complemento di termine che la contiene, e poi in nero sul fronte dei pronomi con la topica sostituzione di *egli* a *lui*:

Lui andava a cercare la comare Angela, la vicina di Anna, e si metteva a pregarla in croce:

- Diteglielo a Anna, che mi fa morire di morte lenta....(c.59v)

Egli (*spscr. in nero a Lui*) andava a cercare la comare Angela, la vicina di Anna, e si metteva a pregarla in croce:

- Diteglielo *ad* (*in rosso su a*) Anna, che mi fa morire di morte lenta.... (c.59v)

Lui andava a cercare la comare Angela, la vicina di Anna, e si metteva a pregarla in croce:

- Diteglielo, che mi fa morire di morte lenta.... (p.87)

Interessante una sequenza, vicina peraltro a un contesto ampiamente rimaneggiato nella seconda rilettura (cfr. inchiostro nero delle varianti), in cui persistono sicilianismi poi sanati in bozze come *sciallo*, già modificato nell'autografo nella *Disdetta*, o *turcirisi*, italianizzato frettolosamente in *si torceva* e poi risolto in *contorceva*, mentre vengono corrette inadeguatezze referenziali (come *barbiere* più congruo di *spezieria* come luogo dell'oziare di un contadino ignorante, o *ranocchio* più congruo del femminile per connotare il marito di Anna), o espressive (*petto* è più idoneo di *seno* nel registro popolare):

La domenica, vedendola alla messa, con lo sciallo incrociato sul seno e gli occhi a terra, egli si torceva il berretto fra le mani, e avrebbe voluto buttarglisi addosso, afferrarla pel collo bianco e caldo e ammazzarla, come la serpe che era! E schiacciare col tacco (c.59v) la testa a quella ranocchia di suo marito, che se ne stava seduto alla spezieria, col bastone fra le gambe, a pigliar tabacco e sentirsi crescere le corna!

- Anna... sono io.... (c.60r)

La domenica, vedendola alla messa, con lo sciallo incrociato sul petto (*spscr. in nero a seno*) e gli occhi a terra, egli si torceva il berretto fra le mani, e avrebbe voluto buttarlesi (*su* buttarglisi) addosso, afferrarla pel collo bianco <e caldo>

(*cass. in nero*) e ammazzarla, come la serpe che era! E schiacciare col tacco (c.59v) la testa a quella ranocchia di suo marito, che se ne stava seduto alla spezieria, col bastone fra le gambe, a pigliar tabacco e sentirsi crescere le corna! - Anna... sono io.... (c.60r)

La domenica, vedendola alla messa, con lo scialle incrociato sul petto e gli occhi a terra, egli contorceva il berretto fra le mani, e avrebbe voluto buttarlesi addosso, afferrarla pel collo bianco e ammazzarla, come la serpe che era! E schiacciare col tacco la testa a quel ranocchio di suo marito, che se ne stava seduto dal barbiere, col bastone fra le gambe, a pigliar tabacco e a sentirsi crescere le corna!

- Anna! son io.... (pp.88-89)

Né va sottovalutata la cancellazione della ridondanza nella dittologia aggettivale *bianco e caldo*, evocativa della sensualità del ricordo, ma inappropriata in un contesto in cui la percezione dell'ex amante da parte del personaggio è solo visiva. L'introduzione del troncamento *sono > son* stempera il pathos e la sicilianità del costrutto sottostante *sugnu iu!* Sul piano morfosintattico colpisce la normalizzazione del pronome *gli* dativo trasversale (*buttarglisi > buttarlesi*), laddove nelle pagine precedenti si leggeva:

Comare Santa, quella che gli era morto il marito e veniva a coltivarsi il suo pezzo di vigna insieme con il figliuolo, era sempre l'ultima ad andarsene, e quando dalla fattoria vedevano la piccola macchia nera che l'asino, curvo sotto il peso delle due persone, faceva in fondo al vallone su cui si stendeva già l'ombra, voleva dire che non c'era più nessuno (c.43v)

E si veda anche, nella successiva novella *Il Matrimonio di Figaro*, un altro esempio di *gli* per dativo femminile, riferito dal protagonista alla sua novella sposa, inizialmente adoperato per riprodurre il parlato semicolto del barbiere, ma poi normalizzato dall'autore stesso:

gli prestava tutte le bellezze delle eroine dei suoi romanzi; (c.98v)

le (*sps:ra* gli) prestava tutte le bellezze delle eroine dei

suoi romanzi; (c.98v)

le prestava tutte le bellezze delle eroine dei suoi romanzi;
(p.159)

Il sicilianismo, seppur smorzato come dettaglio descrittivo, interviene a caratterizzare più adeguatamente la sofferenza di Alfio, abbandonato dalla capricciosa Anna, e disposto a tutto per riconquistarla, persino a far pubblica penitenza dell'offesa arrecatale con l'insulto infamante:

se vuole che strascichi la lingua fino all'altare maggiore
(cc.60r-v)

se vuole che strascichi la lingua per terra (*agg.marg.sup.
in nero*) fino all'altare maggiore (cc.60r-v)

se vuole che strascichi la lingua per terra fino all'altare
maggiore (p.90)

In realtà il costruito preposizionale introdotto da De Roberto alla seconda rilettura non è un dettaglio circostanziale, ma riflette il modo di dire siciliano *iri a lingua strascinuni*, allusivo a reali riti penitenziali per i bestemmiatori imposti dalla Controriforma, e praticato, come si ricorderà, da Nanni nella *Lupa* per esorcizzare la passione incestuosa per la suocera.

Intoccato rimane, nello spirito dell' "officina" verista, il registro degli **stereotipi verghiani**, a partire da un'allusione alla *'ngiuria* che intitola *I Malavoglia*¹³⁶ applicata senza antifrasi al protagonista della novella (*quel buonavoglia* 'quel galeotto'), effettivamente forzato a lavorare il doppio degli altri per la sua situazione sociale svantaggiata (c.41r; p.58). Significativo questo contesto che ne restituisce la motivazione, e nel quale sono da notare altresì le varie stratificazioni correttorie del 'Maestro' e dell'allievo:

¹³⁶ Cfr. in merito G. Alfieri, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, in AA.VV., *«I Malavoglia»*, "Atti" del Congresso Internazionale di Studi per il centenario, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni n.3, 1982, vol.II, pp.565-617.

- Li debbo vederlo - diceva Anna <alle sue conoscenze> (*cass. in nero*) - li dietro le grate, in mezzo ai galeotti, e voglio andare a Vallebianca a posta, il giorno che lo attaccheranno come <un> Cristo! (*sottol. in viola*) come Cristo (*agg.marg.sin.*). (cc. 45v-46r)

- Li, debbo vederlo - diceva Anna - li dietro le grate, in mezzo ai galeotti, e voglio andare a Vallebianca a posta, il giorno che lo attaccheranno come un Cristo! (p.65).

Più connotato il caso dei proverbi, desicilianizzati con qualche stento rispetto al magistrale precedente verghiano; si osservi la banalità di: *Le prime furie della granata nuova* (c.40v; p.58, cfr. sic. *Furia di scopa nova*). Poco felice anche la traduzione derobertiana con ritmo affannoso di due moduli etico-sociali: *A ognunu lu so misteri e Cu ti pari ca dormi e s'arriposa, iddu porta la cruci cchiù gravusa*.

- Ogni mestiere ha i suoi guai! - disse Sillati, alzandosi. - E chi ti pare che dorme e riposa, quello porta la croce più gravosa! (c.37v)

- Ogni mestiere ha i suoi guai! - disse Mancuso, (*sic*) alzandosi.- E chi ti par (*su* pare) che dorme (*su* dorma) e si (*agg.interl.*) riposa, quello porta la croce più gravosa! (c.37v)

- Ogni mestiere ha i suoi guai! - disse Mancuso (*sic*) (*spscr.a* Sillati), alzandosi.- E chi ti par (*su* pare) che dorme (*su* dorma) e si (*agg.interl.*) riposa, quello porta la croce più gravosa! (c.37v)

- Ogni mestiere ha i suoi guai! - disse Manfuso, alzandosi.
- E chi ti pare che dorme e si riposa, quello porta la croce più gravosa! (p.53)

Si noti come Capuana non corresse il contesto idiomatico, ma le forme grammaticali del verbo, mentre il De Roberto si limitò in una fase successiva a correggere il cognome del personaggio.

Ma il caso forse più significativo è quello di un canto popolare italianizzato stentatamente dal giovane autore nella

prima stesura, ritoccata dal Capuana ma poi modificata ulteriormente dal De Roberto nella stampa:

- E che mi vale mai l'amare tanto / Se zappo all'acqua e se semino al vento! (c.62r)
- E che mi vale <mai l'amare > (*sottol. in viola*) nulla amare (*agg.marg.dstr.*) tanto / Se zappo all'acqua e se semino al vento! (c.62r)
- E che mi serve nulla amare tanto / Se zappo all'acqua e se semino al vento!... (p.93)

Come si vede, il 'Maestro' aveva suggerito una variante lessicale che permetteva di salvare l'andamento ritmico della formula affidato all'allitterazione di *m* («mi vale mai»), in quanto *nulla* allitterava coll'elemento precedente (*vale/ nulla*) col quale formava peraltro la locuzione *non valere a nulla*. Ma il De Roberto preferì introdurre un sinonimo più colloquiale come *serve*, sacrificando inutilmente al metro la congruenza morfosemantica: anche se infatti avesse mantenuto la preposizione implicata dall'espressione *servire a nulla*, la sinalefe *serve-a* non avrebbe alterato l'endecasillabo.

Condivisibile l'autonomia derobertiana nel caso di un **toscanismo** introdotto da Capuana ma poi surrogato da un verbo semanticamente più congruo a connotare la vanità del *ragazzinaccio* di fronte ai precedenti amanti della Laferra:

- Ne vorrei dieci, io, dei Salvatori, - pensava Alfio, guardandosi addosso (c.35v)
- Ne <vorrei> (*sottol. in viola*) vo (*agg.marg.sin.*) dieci, <io,> (*sottol. in viola*) <dei> (*sottol. in viola*) di quei (*agg.marg.dstr.*) Salvatori - pensava Alfio, guardandosi addosso (c.35v)
- Ne valgo dieci, di quei Salvatori - pensava Alfio, guardandosi addosso, (pp.49-50)

Si attenua la coincidenza tra sicilianismo e italianismo sostituendo *cicalate* (c.43r; p.61) a *chiacchiere* (c.43r), a costo di sacrificare la referenza descrittiva caratterizzante nel conte-

sto successivo, dove «le rane, i ramarri e le cicale cominciavano il loro concerto» (c.43r) diventa «le rane e i ramarri cominciavano il loro concerto» (c.43r; p.61).

Il toscanismo rimane in ogni caso un elemento superficiale, come dimostra anche l'artefatto cambiamento, peraltro operato tardivamente in bozze, *voglio > vo'*, in un contesto già modificato nell'autografo a fini di congruenza enunciativo-pragmatica:

- Io voglio stare allegro perché ho la salute e la gioventù! (c.41r)

- Io voglio stare allegro - diceva lui (*agg.interl.*) perché ho la salute e la gioventù! (c.41r)

- Io vo' stare allegro - diceva lui - perché ho la salute e la gioventù! (p.58)

Diligente la sostituzione, già costante nelle correzioni capuaniane, di *uscio* a *porta*, seppur operata tardivamente solo alla seconda rilettura, come si desume dall'inchiostro nero, e dalla variante di punteggiatura in rosso, apportata dunque durante la prima lettura:

sfondare quella porta, e di andare a sputarle in faccia (c.59v)

sfondare quella (*erroneamente non corretto*) uscio (*spscr.in nero a porta*), e di andare a sputarle in faccia, (*in rosso su faccia*) (c.59v)

sfondare quell'uscio, e di andare a sputarle in faccia, (p.88)

Il toscanismo comunque appare in generale non aggregato al testo e acquisito per via libresca o lessicografica, come dimostra l'uso puristico di *raffio* 'strumento uncinato' (c.52r; p.74), o del verbo *merendare* (c.42r; p.60), il mantenimento, seppur solo nell'autografo, di *porticina della botteguccia* (c.46v) in ossequio alla norma vocabolaristica per cui l'*uscio* è solo quello delle abitazioni, la sostituzione *pampini > pampani* operata in bozze (c.55r; p.78), maturata in seguito alla consultazione di una fidata fonte lessicografica, e conquistata in

un contesto di poco seguente, come dimostra l'autografo¹³⁷. Emblematico il caso di *redola*, equivalente toscano del siciliano *trazzera*, risolto invece dal Verga assumendo l'altro termine toscano più accettabile *viottola* fornito dal medesimo vocabolario¹³⁸.

Pur senza l'incentivo capuaniano, De Roberto procedeva all'eliminazione di un toscanismo incespicante: *cavavano dalle bisacce le provvisioni* 'tiravano fuori le provviste dalle bisacce' in un contesto descrittivo indugiante e perciò opportunamente cassato (c.55r; p.78).

Si osservi altresì come in un breve contesto si addensino correzioni relative a tratti morfosemantici e indotte da precedenti interventi capuaniani ormai automatizzati dal nostro autore, che li riproduceva in due fasi di lettura, come conferma la differenza di inchiostro:

- Andiamo, vuoi scommettere che non ti basta l'animo di venir fuori, dinanzi il portone, così come sei? (c.52r)
- Andiamo! (*in nero su* Andiamo,) Vuoi (*in nero su* vuoi) scommettere che non ti basta l'animo di venir fuori, <dinanzi il portone,> (*cass. in rosso*) così come sei? (c.52r)
- Vuoi scommettere che non ti basta l'animo di venir fuori, così come sei? (p.74)

Conformemente a quanto imparato dal 'Maestro', il giovane De Roberto attenuava, ma solo nella seconda lettura documentata dall'inchiostro nero, **tratti dell'italiano dell'uso medio**, normalizzando un presente pro futuro:

- Ma non finisce così, com'è vero Dio, e io ora vado in

¹³⁷ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Pampina* «Foglia, fronda. Quella della vite: *Pampano*», e la variante autografa: «sui pampani (*su* pampini) secchi di cui» (c.55v).

¹³⁸ Cfr. *ivi*, s.v. *Trazzera*: «Via in mezzo del podere: *Viottola, Rêdola*». Per il mantenimento verghiano di *viottola* si veda D. Motta, *Il tessuto linguistico di Vita dei Campi tra grammatica e retorica*, in «Bollettino del Centro di studi linguistici e filologici siciliani», 21, 2007, pp. 409-90.

città, a pigliarmi il primo avvocato! (cc.47r-47v)

Ma non finisce così, sangue del mondo, e io andrò (*spscr. in nero a ora vado*) in città, a pigliarmi il primo avvocato! (cc.47r-47v)

Ma non finisce così, sangue del mondo, e io andrò in città, a pigliarmi il primo avvocato! (p.68)

Ma un'altra volta non mi ci capitate.

- Ben ti sta! Hai visto cosa vuol dire il parlar troppo? (cc. 51r-51v)

Ma un'altra volta non mi ci capiterete (*in nero su capitate*).

- <Ben ti sta!> (*cass. in nero*) Hai visto cosa vuol dire <il parlar troppo?> (*cass. in rosso*) la presunzione? (*agg.marg.dstr. in rosso*) (cc.51r-51v)

Ma un'altra volta non mi ci capiterete!

- Tu impara a non essere presuntuoso. (p.73)

Duplice l'automatismo di questo secondo contesto nel quale, 'incassando' l'approvazione capuaniana sul registro idiomatico, il nostro mantiene *capitare* per 'cogliere in fallo', correggendone però - seppur nel secondo strato di correzioni autonome marcate dall'inchiostro nero - il tempo verbale, e inserendo nello stesso contesto una correzione lessicale.

Omologo il caso del passato remoto sostituito all'imperfetto in un contesto asciugato su istanza del Capuana, che aveva segnato a lapis verde il margine di ben cinque carte dell'autografo (cc.40r-44r):

- Che vi faccia tossico! Ma dov'è il buono, dove l'avete nascosto? - E cominciava a gironzare per la stanza, guardando nell'armadio, sotto il letto, in mezzo ai guarnimenti della bestia buttati in un angolo. Poi, visto un mazzo di chiavi sul tavolo lo afferrava trionfante:

<- Che vi faccia tossico!> Ma dov'è il buono, dove l'avete nascosto? - E <cominciava a gironzare per la stanza, guardando nell'armadio, sotto il letto, in mezzo ai guarnimenti della bestia buttati in un angolo. Poi> visto un mazzo di chiavi sul tavolo lo afferrò (*su afferrava*) trionfante: Ah, finalmente! Ora vado a scialarmi in cantina... (c.42v)

- Ma dov'è il buono? Dove l'avete nascosto? - E visto un mazzo di chiavi sul tavolo, lo afferrò ad un tratto.

- Ah, finalmente! Ora vado a ubbriacarmi in cantina...(pp.60-61)

Si noti altresì l'autoeliminazione di un'audace ridondanza pronominale, con la simultanea attenuazione - già rilevata sopra - dell'idiomatismo siciliano:

Alfio Balsamo, per fargli vedere che a lui bastava l'animo, si metteva per giunta a cantare (c.40v)

Alfio Balsamo, per fargli vedere che <a lui> (*cass. in nero*) gli bastava l'animo, si metteva per giunta a cantare (c.40v)

Alfio Balsamo, per fargli vedere che gli bastava il fiato, si metteva per giunta a cantare, (p.58)

Contraddittoria la posizione nei confronti della **norma manzoniana**, con la retroversione, del resto sistematica nel corpus, di *lui* in *egli*:

Ma erano nuvole che duravano poco, perché lui era un ragazzinaccio e non pensava due minuti alla stessa cosa. (cc.41v-42r)

Ma erano nuvole che duravano poco, perché egli (*in nero su lui*) era un ragazzinaccio e non pensava due minuti alla stessa cosa. (cc.41v-42r)

Ma erano nuvole che duravano poco; egli era un ragazzinaccio, e non pensava due minuti alla stessa cosa. (pp.59-60)

Illuminante in tal senso un esempio di correzione corredata da didascalia che da una parte attenua la portata dell'errore con un atto di autoaccusa del 'Maestro', ma dall'altra ribadisce la normatività del pronome soggetto non accusativo:

Però lui non sapeva capire che cosa vedessero di bello in quella donna, per contendersela come facevano tutt'i maschi del paese. (c.35v)

Però <lui> (*sottol. in viola*) egli (il lui io lo userei nel dialogo, diretto o indiretto. Ho peccato anche io, ma mi par giusto correggersi. Dio non vuole la morte del peccatore!) (*agg. marg.sin.*) non sapeva capire che cosa vedessero di bello in

quella donna, per contendersela come facevano tutt'i maschi del paese. (c.35v)

Però egli non sapeva capire che cosa vedessero in quella cristiana, per contendersela come facevano tutti i maschi del paese (p.49)

Come spesso avveniva, nella stampa l'autore normalizzava la grafia eliminando l'apostrofo dal pronome indefinito maschile plurale.

Analogamente **sul piano morfosintattico** De Roberto dimostra di aver incamerato la sostituzione del pronome deittico a quello personale:

quando egli lo guardava di traverso, (c.58v)

quando *questi (*spscr. a* egli) lo guardava di traverso, (c.58v)

quando questi lo guardava di traverso, (p.86)

Sempre sul fronte dei pronomi il deittico più colloquiale sostituisce la variante più letteraria, presumibilmente in bozze:

- O Alfio - gridò quegli - c'è di fuori tua madre che vuole parlarti. (c.51v)

- O Alfio - gridò quello - c'è di fuori tua madre che vuol parlarti. (p.73)

Si noti altresì l'introduzione nella stampa della forma elisa settentrionaleggiante di *vuole*.

Fedele l'osservanza capuaniana sul piano sintattico in due esempi, di cui il primo particolarmente rappresentativo in quanto vi si registra la normalizzazione di un *che* 'verghiano':

La corsa l'aveva animata, respirava a fatica, e aveva le brune guancie soffuse d'un incarnato così vivo, e gli occhi umidi e sfavillanti che Alfio restava a guardarla, estatico (c.56bis/r).

La corsa l'aveva animata, respirava a fatica, e sulle (*spscr.a* aveva le brune) guancie brune si diffondeva (*spscr.a* soffuse

d') un incarnato così vivo, e gli occhi <così> umidi sfavillavano (*su* sfavillanti) tanto (*agg.interl.*), che Alfio restò (*su* restava) a guardarla a bocca aperta (*spscr.a* estatico) (c.56bis/r)

La corsa l'aveva animata, respirava a fatica, e sulle guancie brune si diffondeva un incarnato così vivo, e gli occhi umidi sfavillavano tanto, che Alfio restò a guardarla a bocca aperta (p.81).

Ricco di significato anche il contesto in cui De Roberto applica autonomamente una correzione morfosintattica tipicamente capuaniana, introducendo un connettivo tipico dell'italiano dell'uso medio al posto di quello aulico:

La sera, pavoneggiandosi in piazza, col berretto sul cocuzolo e la nappa che gli sbatteva sulle spalle, formava l'invidia di tutto il paese: giacchè lui portava il berretto da bersagliere per chiasso e lo aveva comprato con bei soldi sonanti, mentre la migliore (c.34v) gioventù di Rocca Sant'Alfio aveva dovuto marciare e i berretti a quel modo gle (*sic*) li passava il governo (c.35r)

La sera, pavoneggiandosi in piazza, col berretto sul cocuzolo e la nappa che gli sbatteva sulle spalle, formava l'invidia di tutto il paese: perché (*spscr. in rosso a* giacchè /*cass. in rosso*) lui portava il berretto da bersagliere per chiasso e lo aveva comprato con bei soldi sonanti, mentre la migliore (c.34v) gioventù di Rocca Sant'Alfio aveva dovuto marciare e <i berretti da bersagliere /*spscr. in rosso (e poi cass. in nero)* a a quel modo /*cass. in rosso*) glie (*spscr. in rosso a* glie *su* glie) li passava il governo (c.35r)

La sera, pavoneggiandosi in piazza, col berretto sul cocuzolo e la nappa che gli sbatteva sulle spalle, formava l'invidia di tutto il paese, perché lui portava il berretto da bersagliere per chiasso e lo aveva comprato con bei soldi sonanti, mentre la migliore gioventù di Rocca Sant'Alfio aveva dovuto marciare e i berretti a quel modo glie li passava il governo (p.48)

Diversi interventi correttori di De Roberto sono finalizzati a migliorare la **pertinenza stilistica e lessicale**, e alcuni, come nel caso del secondo esempio, sono distribuiti in due

strati correttori:

cominciava ad imbrunire (c.37v)
 cominciava ad (*spscr. a* imbrunire) annottare (c.37v)
 cominciava ad annottare (pp.53-54)

Gli zappatori, quelli che portavano le bestie a bere, avevano imparato a conoscerlo al verso. (c. 41r)

Gli zappatori, i mulattieri (*spscr. in nero a* quelli) che menavano (*spscr.in rosso a* portavano) le bestie a bere, avevano imparato a conoscerlo al verso. (c- 41r)

Gli zappatori, i mulattieri, che menavano le bestie a bere avevano imparato a conoscerlo al verso.(p.58)

Anna, quando aveva risaputa la condanna, aveva messo un gran sospiro di soddisfazione, e aveva sentito calmarsi un poco il suo furore. (c.47v)

Anna, quando aveva risaputa la condanna, aveva messo un gran sospiro, <di soddisfazione> (*cass. in nero*), e (*erroreamente non cassato*) sentendo (*spscr.in nero a* aveva sentito) sedarsi (*spscr. in rosso a* calmarsi un poco) il suo furore (c.47v)

Anna, quando aveva risaputa la condanna, aveva messo un gran sospiro, sentendo sedarsi il suo furore. (p.68)

Decisamente opportuna la correzione in bozze di costrutti o termini desueti:

- raggiunse. Ora avanzavano a stento, immersi fra le brughe, (c.56bis/r)

- raggiunse.

Ora avanzavano a stento, smarriti fra le macchie, (p.82)

Spesso tornava dal lavoro, accigliato, con la zappa appesa alle spalle, e restava sere intere senza che gli si potesse cavare una parola. (c.61v)

Spesso tornava accigliato dal lavoro, (*segno d'inversione*) con la zappa appesa alle spalle, e restava serate (*su sere*) intere senza che gli si potesse cavare una parola. (c.61v)

Spesso tornava accigliato dal lavoro, con la zappa appesa alle spalle, e restava serate intere senza che gli si potesse cavare una parola. (p.92)

Maggiormente in linea col Capuana i seguenti interventi in bozze, relativi alla sostituzione del passato remoto all'imperfetto e del toscanismo *montare in collera* al più generico *andare in collera*:

Come gli uomini scoppiavano a ridere più forte di prima, donna Giovanna che aveva una gran voglia di far come loro, andò in collera. (c.52v)

Come gli uomini scoppiarono a ridere più forte di prima, donna Giovanna che aveva una gran voglia di far come loro, montò in collera. (p.75)

A volte si scade nella pedanteria, come allorché De Roberto interviene nel registro burocratico: a tale proposito va segnalata l'alternanza tra il sintagma dialettale o popolare *fategli la querela* (c.45v) inopportuna­mente sostituito nei contesti più concitati dal neutro e tecnico *sporgete querela* (c.45v; p.65), e la forma intermedia *dar querela* (c.46bis/r).

Consimile l'eliminazione di *qualmente*, iperverbisticamente introdotto e poi opportunamente cassato - così come vengono appianate le formule eccessivamente burocratiche - sin dalla prima rilettura dal De Roberto in una sequenza in cui il protagonista simula in burocratese popolarizzato la replica alla querela ricevuta dalla donna che ha insultato:

- Pazienza! Ma ci deve rimettere le spese, se mi cerca lite, e quello che le ho detto per istrada glielo (c.46r) debbo ripetere dinanzi alla giustizia.

Già, io ti cito come testimonio, qualmente io non ho fatto altro che ripetere quello che sa tutto il paese (c.46v)

- Pazienza! <Come se non lo sapessero i cani e i gatti che lei è quella che è! (agg.interl. in rosso)> (tutto cass. in nero) Ma ci deve rimettere le spese, se mi cerca lite, e quello che le ho detto per istrada glielo (c.46r) debbo ripetere dinanzi alla giustizia.

Già, <io ti cito come> (cass. in rosso) tu mi farai da (agg.interl. in rosso) testimonio, che (spscr.in rosso a qualmente / cass. in rosso) io <non ho fatto altro che> (cass. in rosso) ho (agg.marg.sin. in rosso) ripetuto (in rosso su ripetere) ciò (spscr.in nero a quello) che dice (spscr. in nero a sa) tutto il

paese (c.46v)

- Pazienza! Ma ci deve rimettere le spese, se mi cerca lite, e quello che le ho detto per istrada glielo (c.46r) debbo ripetere dinanzi alla giustizia.

Già, tu mi farai da testimonio, che io ho ripetuto quel che dice tutto il paese! (p.66)

Puramente stilistico-lessicale il movente di una variante morfosintattica che portava a sostituire il pronome soggetto *egli* all'antropónimo nella scena epifanica del protagonista che, uscendo dalla tina, si mostra nudo alle contadine impegnate nella vendemmia:

brandendo vittoriosamente il raffio, Alfio comparve innanzi all'arco buio del portone, dinanzi una comitiva di donne (c.52r)

brandendo

<vittoriosamente> (*cass. in nero*) il raffio egli (*spscr. in nero a Alfio*) comparve in mezzo (*spscr. in rosso a innanzi*) all'arco buio del portone, dinanzi una comitiva di donne (c.52r)

brandendo il raffio, egli comparve in mezzo all'arco buio del portone, dinanzi ad una comitiva di donne (p.74)

Com'è evidente, la correzione elimina la stridente allitterazione *raffio/Alfio*, così come la locuzione preposizionale *in mezzo* evita la cacofonia di *innanzi/dinanzi*; è notevole in proposito che simile intervento, squisitamente stilistico, sia stato operato già alla prima rilettura, come accusa l'inchiostro rosso. L'autonomia della variante è confermata dall'assenza di qualunque marcatura capuaniana a margine, e conferma comunque la differente tipologia tra gli interventi dell'autore, minuti e tormentati, e quelli del 'Maestro', lineari e interlocutori.

Eccessiva dovette apparire al De Roberto la reduplicazione dell'imperativo nell'enunciato da cui scaturirà la denuncia, risolto dal 'Maestro' in una sequenza che, calcando il siciliano *Vattinni va*, affidava all'allitterazione e al ritmo la conno-

tazione pregnante dell'insulto:

esclamò, in una risata: - Va, puttana. (c.38v)

esclamò, in una risata:

- <Va> (*sottol. in viola*) Va via, o Vai, vai, (*agg. marg. sin.*),
puttana. (c.38v)

esclamò in una risata: - Va', puttana! (p.55)

Ma il giovane allievo non alterò il dettato originario anche per ragioni pragmatico-contestuali, per non sacrificare cioè il movente narrativo legato all'azione giudiziaria che spinge in avanti il racconto. È significativo altresì che l'insulto, discorsivizzato in un indiretto libero, tornasse in forma toscannizzata in una sequenza poi segnalata in verde dal Capuana: «L'ultima *ciabatta* del paese!» (c.46bis/r; pp. 66-67).

Permane invece fino alla stampa il costruito elativo oggi desueto, in un contesto denso peraltro di correzioni:

Con questo, Alfio Balsamo era uno dei più belli ragazzi di Rocca Sant'Alfio (c.34v).

Con questo, Alfio Balsamo (*spscr. in nero a egli cass. in nero e spscr. in rosso a Alfio Balsamo / cass. in rosso*) era uno dei più belli ragazzi di Rocca Sant'Alfio (c.34v);

Con questo, Alfio Balsamo era uno dei più belli ragazzi di Rocca Sant'Alfio (p. 47).

Dello stesso tenore la correzione di un contesto privo di indicazioni capuaniane, ma pieno di incongruenze nella formulazione di cui l'autore si rese conto nella rilettura:

- Tutti lo vantano, e quando una causa gli piace, fa le umane e divine cose per spuntarla. Leggendo la sentenza del pretore, è partito a ridere che nessuno lo teneva. Vogliamo vedere se i giudizi (*sic*) avranno paura dei vecchi stolidi e cornuti! (c.49r)

- Tutti lo vantano, e quando una causa gli piace, mette il

mondo sottosopra (*spscr. in rosso a* fa le umane e divine cose) per spuntarla. Leggendo la sentenza del pretore, è partito a ridere che nessuno lo teneva. Vogliamo vedere se i giudizi (*sic*) avranno paura dei vecchi [stolidi el cornuti! (c.49r)

- Tutti lo vantano, e quando una causa gli piace, mette il mondo sottosopra per spuntarla. Leggendo la sentenza del pretore, è partito a ridere che nessuno lo teneva. Vogliamo vedere se i giudici avranno paura pei vecchi cornuti! (p.71)

Emblematica della vigile ricezione derobertiana dei suggerimenti del 'Maestro' si rivela la trafila di un contesto in cui Capuana riformulava, sempre a margine, un enunciato effettivamente ambiguo nella lezione originaria:

- Ma voi ora potete dire che vostro figlio è un uomo! (c.61r)

Col richiamo a margine, previa sottolineatura in viola, il costrutto incriminato veniva riformulato con esiti obiettivamente poco migliorativi:

- Ma potete voi dire che vostro figlio sia un uomo? (c.61r) (*agg.marg.dstr.*)

L'intervento capuaniano aveva comunque il proficuo e consueto effetto di far riflettere il giovane scrittore sull'efficacia espressiva, che veniva attinta negli interventi operati a due riprese sul manoscritto fino all'asciutta e pregnante lezione della stampa:

- Ma *grazie a lei (*spscr.in nero a* per lei *spscr. in rosso a* voi) ora voi (*agg.interl. in nero*) potete dire che vostro figlio è un uomo! (c.61r)- Ma per lei ora potete dire che vostro figlio è un uomo! (p.92)

Com'è evidente, la soluzione finale riprende la lezione originaria, aggiungendo solo il costrutto agentivo preposizionale che sancisce il ruolo di catalizzatore che la donnaccia ha avuto nella crescita di 'ragazzinaccio'. La versione proposta da

Capuana stemperava inopportuna­mente col pedante congiuntivo della dubitativa il tono assertivo dell'enunciazione della vicina, e attribuiva poco credibilmente a una popolana un costrutto interrogativo francesizzante e comunque aulico.

Non sempre, come si vede, il giovane scrittore si affidò alle correzioni del 'Maestro', soprattutto per l'esigenza di rispettare la **referenzialità contestuale**.

In certi casi si trattava di rendere il dettato più congruo rispetto al contesto, come nel cambiamento dell'età del figlio di massaro Filippo, resosi necessario per dare maggiore verosimiglianza a un personaggio in età da matrimonio:

Il figliuolo di massaro Filippo, che aveva sedici anni sonati, e intanto era debole e sfiancato che se pigliava una zappa in mano gli cascava addosso e lo schiacciava. (41r)

Avreste voluto vedere, per esempio, il figliuolo di massaro Filippo, che aveva venti anni suonati, e intanto era debole e malaticcio che se pigliava una zappa in mano gli cascava addosso e lo schiacciava. (p.59)

In altri casi occorre­va adeguarsi al contesto socio-culturale dell'epoca:

Ma la legge diceva chiaro che il figlio unico di madre vedova è esentato, ed Alfio (c.34v)

Ma la legge diceva chiaro che il figlio unico va in terza categoria, ed Alfio (p.48)

Tornando al paese, aveva avuto il capriccio di comprare, alla fiera di San Giovanni, un berretto rosso fiammante, con un gran fiocco azzurro, che pareva tal'e quale quello dei bersaglieri (c.34v)

Tornando al paese, aveva avuto il capriccio di comprare, alla fiera di San Giovanni, un berretto rosso fiammante, con una gran nappa azzurra, che pareva tal'e quale quello dei bersaglieri (p.48)

Particolarmente rilevante una variante in cui la lezione corretta sul manoscritto appare più congruente con lo spirito

della novella, il cui tema di fondo è l'im maturità del *carusaz-zu/ragazzinaccio*, mentre la soluzione definitiva della stampa banalizza l'allusività:

- Quando sarà possibile; via via.... (c.61r)
- Se metterai giudizio; ora (*spscr.a* Quando sarà possibile; via) via.... (c.61r)
- Se avrai giudizio; ora vattene....(p.91)

La risposta di Anna alle suppliche di rivedersi da parte del giovane sedotto e abbandonato risulta più incisiva nella seconda versione, in cui *metterai* traduce adeguatamente la necessità di una più lunga maturazione del ragazzo, mentre *avrai* risulta vago e irrelato.

Si osservi come la stessa locuzione, direi topica della caratterizzazione di Alfio, viene espunta in uno dei passaggi decisivi per la precipitazione della vicenda, come il dialogo tra la madre del 'ragazzinaccio', momentaneamente placato dalla vaga promessa di rivedersi di Anna, e la vicina:

- Non mi par vero! - diceva alla vicina Santa - come quel ragazzo abbia messo giudizio.

- Ha messo giudizio che Anna Laferra ora se la dice con Rosario Cerbini! (c.61r)

- Non mi par vero! - diceva alla vicina Santa - come *il mio (*spscr. in nero a* quel) ragazzo si sia (*su si è*) <levato di dosso> (*cass. in rosso*) *liberato da quella strega. (*spscr.a* abbia messo giudizio.)

- Si è liberato <di quella strega> (*cass. in rosso*) *perché quella strega (*spscr.a* Ha messo giudizio che Anna Laferra ora) se la dice con Rosario Cerbini! (c.61r)

- Non mi par vero - diceva alla vicina Santa - come il mio ragazzo si sia liberato da quella strega.

- S'è liberato perché quella strega ora se la dice con Rosario Cerbini! (p.91)

Dove è da rilevare appunto la sostituzione, già alla prima rilettura, dell'allusivo *abbia messo giudizio* dapprima con l'esplicito *si sia levato di dosso*, calco del siciliano *luvarisi*

di 'ncoddu 'liberarsi di' - e si noti anche la capuaniana sostituzione del congiuntivo all'indicativo - e poi con il più 'italiano' *si sia liberato di quella strega*. Si noti invece la correzione del possessivo che sostituisce il dittico operata nella seconda rilettura. Opportunamente invece De Roberto mantiene l'idiomatismo *dicirisilla cu* 'intendersela con', semanticamente trasparente e atto a 'colorare' localmente il testo, secondo i canoni dell'officina verista.

Pare invece dovuto a intenti pragmatico-semantiche l'intervento in bozze che determina la sostituzione di un modo di dire siciliano, non solo dotato di corrispondente toscano, ma tradotto e chiosato dalle fonti lessicografiche¹³⁹, con un'espressione neutra sul piano idiomatico e figurato:

Donna Giovanna restò un momento a bocca aperta, non credendo.(c.61r)

Donna Giovanna restò un momento interdetta, non credendo. (p.91)

In alcuni casi l'intervento in bozze non migliora il testo, ma ne perfeziona l'andamento normativo (*guance* > *guancie*), ovvero ne attenua la *verve* espressiva. Infatti se la restituzione in bozze del secondo costrutto col possessivo contribuisce a marcare la partecipazione del personaggio, la sostituzione di *evitare* a *sottrarsi* attenua il pathos del ricongiungimento erotico tra Alfio e Anna:

sottrarsi ai suoi baci, ma i suoi sforzi si facevano sempre più deboli; le guance le erano diventate umide e calde; era vinta....(c.60v)

sottrarsi ai suoi baci, ma gli (*spscr.a* i suoi) sforzi si facevano sempre più deboli; <le> aveva le (*agg.marg.sin.*) guance <le erano diventate> umide e calde; era vinta....(c.60v)

evitare i baci, ma i suoi sforzi si facevano sempre più deboli; aveva le guancie umide e calde; era vinta....(p.90)

¹³⁹ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Vucca*: «*Ristarsi cu la vucca aperta*: Restare, Rimanere a bocca aperta, cioè maravigliato, attonito».

È anche il caso della soppressione di una metafora militare che rimotivava l'ironia dell'autore sui giovinastri di paese reduci dalla leva:

Santo Vacirca e Antonio Sillati passavano in rivista uno dopo l'altro i ricordi di Napoli, (c.36v)

Santo Vacirca e Antonio Manfuso (*spscr.a* Sillati) passavano in rivista uno dopo l'altro i ricordi di Napoli, (c.36v)

Santo Vacirca e Antonio Manfuso passavano a rassegna uno dopo l'altro i ricordi di Napoli, (p.51)

Più complesso il caso di un contesto rimodulato stilisticamente passando dal discorso indiretto libero al diretto per tradurre più realisticamente il monologo interiore del ragazzino che ha insultato Anna Laferra:

- Ma se Vincenzo Sutro se la pigliava a male e mi rompeva le costole?..

Insomma, che gliene importava a lui di quella femmina e del suo santo? Se aveva subito trovato un successore a Salvatore di massaro Francesco, gliene veniva qualche cosa in tasca?... Non importa; gli piaceva di aver detto il fatto suo a quella cristiana, e fatto conoscere il conto in cui la teneva.

Quando fu giunto alla Falconella, (c.39r)

- Ma se Vincenzo Sutro se la pigliava a male e mi rompeva le costole?..

Insomma, che gliene importava a lui di quella cristiana (*spscr.a* femmina) e del suo santo? Se aveva subito cercato (*spscr.a* trovato) un successore a Salvatore di massaro Francesco, gliene veniva qualche cosa in tasca, a lui (*agg.interl.*)?... Non importa; gli piaceva di averle (*agg.interl.*) detto il fatto suo <a quella cristiana>, e dato a (*spscr.a* fatto) conoscere il conto in cui la teneva (*su* teneva).

Quando fu giunto alla Falconara (su Falconella), (c.39r)

- Ma se Vincenzo Sutro se la pigliava a male e mi rompeva le costole?.. Infine, che cosa m'importa di quella cristiana e del suo santo?.. Se ha cercato subito un successore a Salvatore di massaro Francesco, me n'entra qualche cosa in tasca?..

E, affrettando il passo perché la via era lunga,

- È stato il vino! - pensava. - Ai miei compagni non ha fatto male; quelli sono avvezzi a bere, a divertirsi...È stato il vino; ma non importa; mi piace di averle detto il fatto suo!

Quando fu giunto alla Falconara, (p.56)

È significativo che Capuana non sia intervenuto in alcun modo su questa sequenza, mentre modificò pesantemente le pagine successive. Si noti in margine che la stampa reca un refuso nella punteggiatura e nella sintassi, per cui tra l'enunciato diegetico e l'ultima battuta dialogica c'è una virgola che interrompe la sequenza periodale con un accapo incongruo.

Altrettanto può dirsi della scena cruciale della seduzione di Alfio da parte della navigata Anna Laferra, in cui significativamente Capuana non segnala alcuna modifica né col lapis verde, né con quello viola, e il contesto cresce autonomamente nella sensibilità del giovane scrittore in una triplice stesura densa di dettagli espressivi:

i fiori occhieggiavano.

- Come sono belli!

Alfio andò a staccare il ramo più fiorito e venne ad offrirlo ad Anna che s'era distesa per terra, sopra un soffice tappeto d'erbe. Lei buttò gli oleandri da parte, e lo attirò in quella frescura odorosa, nella penombra che trapelava dalla cupa verdezza. Come lo ebbe al fianco, disse:

- Perché m'hai detto quella parola? (c.56bis/r-v)

i fiori occhieggiavano.

- Come sono belli!

Alfio corse a (*spscr.a* andò a) staccare (*su* staccò) il ramo più fiorito e venne ad offrirlo ad Anna che s'era distesa per terra, sopra un <soffice> tappeto d'erbe. Lei buttò gli oleandri da parte, e lo attirò in quella frescura odorosa, nella penombra <che> trapelante (*su* trapelava) dalla cupa verdezza. Come lo ebbe al fianco, disse:

- Perché m'hai detto quella parola?

(c.56bis/r-v)

i fiori rossi occhieggiavano.

- Come sono belli!

Alfio corse a staccare il ramo più fiorito, e venne ad offrirlo ad Anna, che s'era distesa per terra sopra un tappeto di erbe. Lei buttò gli oleandri da parte, e lo attirò in quella frescura odorosa, nella penombra trapelante dalla cupa verdezza.

Come lo ebbe a fianco, disse:

- Perché mi dicesti quella parola? (p.82)

Da rilevare soprattutto la sostituzione in bozze del pas-

sato remoto al passato prossimo nella battuta finale, non tanto direi per una retroversione funzionale alla sicilianità, quanto per 'fotografare' l'atto scatenante della vicenda. Si noti poi l'inserimento del dato coloristico che assimila gli oleandri ai papaveri rossi della *Lupa*, e il pedante ritocco, sempre in bozze, del costruito preposizionale (*trapelante dalla* > *trapelante della*).

Più lineari gli interventi di **ordine sintattico enunciativo**, per cui bastava spostare un segmento frastico per attingere maggior efficacia espressiva:

Quelli ridevano.

- Che Palermo e Messina! Napoli vale per cinque Palermi messi uno dopo l'altro. (c.36r)

- Che Palermo e Messina! - Quelli ridevano - Napoli vale per cinque Palermi messi uno dopo l'altro. (c.36r; p.51)¹⁴⁰.

Difficile dire se la correzione che elimina la concordanza verbale nel seguente contesto di indiretto libero miri a sanare una svista nell'autografo o rifletta la volontà di attenuare un'audace soluzione mimetica dell'oralità adoperando il presente al posto dell'imperfetto:

La comare Angela rispondeva che quella poveretta era malata per causa sua, che bisogna lasciarla in pace e finirla, una buona volta. (c.59v)

La comare Angela rispondeva che quella poveretta era malata per causa sua, che bisognava lasciarla in pace e finirla, una buona volta. (p.88)

Opportuna l'esplicitazione dell'antecedente della consecutiva nel contesto che segue, risolto in bozze:

Il fattore, afferratogli il braccio gli dette una stretta da farlo lagrimare (c.42v)

¹⁴⁰ Nell'autografo la sequenza *Quelli ridevano* è cerchiata dall'autore per indicare che va inserita nella riga successiva all'interno del dialogo.

Il fattore, afferratogli il braccio gli diede (*su dette*) una stretta da farlo lagrimare (c.42v)

Il fattore, afferratogli il polso, gli diede una stretta così forte da farlo lagrimare. (p.61)

Da rilevare anche la sostituzione di matrice capuaniana della forma verbale più corrente a quella più aulica, e l'adozione della variante manzoniana del nesso occlusiva più liquida in *lagrimare*.

La dinamica delle correzioni capuane è sempre la medesima: sottolineatura con **lapis verde** delle parti contestate, e intervento solo su casi di cui si conosce l'assoluta certezza della soluzione, come sicilianismi o improprietà grammaticali. Lo conferma proprio il travagliato incipit della novella, in cui la marcatura a margine in verde provoca una radicale riscrittura del brano in tre strati, documentati dalle differenti tinte d'inchiostro, fino alla conquista dell'agile stesura finale, approdata alla stampa:

- Io e la zappa siamo vecchie conoscenze - soleva dire - e non possiamo stare a lungo separati.

A portar segno, che il manico della zappa s'era (c.34r) fatto lucido e levigato, e le mani di Alfio s'erano incallite, ed ingrossate (34v)

<Egli e la (*spscr. in rosso a La*)> (*cass. in nero*) - <Io e la zappa siamo> (*cass. in rosso*) La (*agg.interl.in nero*) *zappa era (*su erano in rosso*) <una sua> (*agg.marg. dstr. in rosso*) vecchia conoscenza (*in rosso su vecchie conoscenze*),

<- soleva dire - e non possiamo stare a lungo separati.> (*cass. in rosso*) una sua vecchia conoscenza (*spscr. in nero a*) A portar segno, / *cass. in rosso*) tanto (*agg.interl. in rosso*) che aveva (*agg.interl. in nero*) il manico <della zappa s'era> (*cass. in nero*) (c.34r) <s'è ridotto *spscr. in nero a* fatto) lucido e levigato, e le mani *di lui s'erano ridotte grosse e (*spscr. in nero a* di Alfio s'erano / *cass. in nero*) incallite. (*punto erroneam. Non cancellato*) dal tanto maneggiarla (*spscr. in nero a* ed ingrossate / *cass. in nero*) (34v)

La zappa era una sua vecchia conoscenza, tanto che aveva il manico lucido e levigato, e le mani di lui s'erano ridotte

grosse e incallite, dal tanto maneggiarla. (p.47)

Analogo, e direi emblematico, il percorso evolutivo del passo qui di seguito riportato, in cui salta, tra l'altro, il sicilianismo *smorfia* 'brutto muso':

- Ora chi ti chiama in queste faccende?- disse il fattore. - Dici la verità, vorresti prender moglie anche te? Perché, forse non lo potrei, brutta smorfia? Guardatemi addosso e poi sappiatemi rispondere. - E la moglie come la campi?

- Come la campo? Chi lavora, campa.

- Belle chiacchiere. Intanto Matteo se lo strappano di mano, e te nessuno ti vuole.

- E che volete dire, che Matteo ha la mia presenza?

- La presenza senza i soldi puoi farla frita.

Alfio Balsamo ammutoliva (c.41v)

<- Ora chi ti chiama in queste faccende?- disse il fattore.>

(*cass. in nero*) <È l'invidia che ti fa parlare? (*spscr. in rosso a*

- Dici la verità, vorresti prender moglie anche te? / *cass. in*

rosso)> (*tutto cass. in rosso*) <Allora (*agg. interl. in nero*) cerca

(*in rosso su Cerca*) vedi un po' se <trovi> una (*spscr. in rosso*

a piglia)> una (*agg. interl. in rosso*) <moglie te> (*scritto in*

rosso e cass. in nero) trovi la donna (*agg. interl. in nero*) per

te! /Vedi un po' se la trovi. *cass. in rosso*/

- Perché, forse non lo potrei, brutta smorfia? Guardatemi addosso e poi sappiatemi rispondere. - E la moglie come la campi?

- Come la campo? Chi lavora, campa.

- Belle chiacchiere. Intanto Matteo se lo strappano di mano, e te nessuno ti vuole.

- E che volete dire, che Matteo ha la mia presenza?

- La presenza senza i soldi puoi farla frita.> (*tutto carcerato e cass. in rosso*)

Alfio Balsamo ammutoliva (c.41v)

- Allora - disse il fattore - vedi un po' se danno la Rosa a te!

Alfio Balsamo ammutoliva (p.59)

Come dimostra il lapidario esito finale, testimoniato dalla stampa, il lapis verde capuaniano aveva sortito ancora una volta l'effetto di incentivare la revisione e poi il taglio drastico dell'intera sequenza già nella prima lettura dell'autore,

comè dimostra l'inchiostro rosso. Si noti per inciso la spiccata patina toscaneggiante data dall'uso reiterato del pronome complemento di seconda persona usato come soggetto.

Più lineare la vicenda di un contesto marcato in verde ma non in viola da Capuana, e non approdato perciò alla stampa:

<Alfio Balsamo non poteva trovare uno che volesse testimoniare (*in nero su* testimoniargli) a suo (*agg.interl. in nero*) favore. Quando si cominciava a parlare di Anna Laferra, pareva che tutti si fossero dati l'intesa, per dirne vituperi; ma se si trattava di ripetere quel discorso al pretore, allora venivano fuori tutte le difficoltà.> (*tutto cass. in nero*)(c.46bis/v)

Pur non risparmiando i tagli, il De Roberto mantenne il sicilianismo *darisi a 'ntisa* 'mettersi d'accordo', forse anche perché decise poi di sacrificare l'intera sequenza nella rilettura definitiva, testimoniata dall'inchiostro nero delle correzioni.

A voler riassumere il complesso quadro delle correzioni suggerite da Capuana in questa novella, si può dire che sul piano lessicale gli interventi vanno in direzione di uno scarto di forme troppo regionali, fino alla soppressione di forme idiomatiche, o alla semplice attenuazione del dettato siciliano. Il modulo dialettale viene smorzato anche laddove si disponeva di un corrispettivo toscano. Laddove invece è possibile senza inficiare la comprensibilità il sicilianismo è mantenuto, seppur con piccoli ritocchi. Sfuggirono sia al giovane apprendista che al più maturo 'maestro' alcuni sicilianismi involontari. Significativa la fedeltà, a volte manieristica, al registro degli stereotipi verghiani.

Il toscanismo appare in generale non aggregato al testo e acquisito per via libresca o lessicografica in entrambi gli autori.

Contraddittoria la posizione nei confronti della norma manzoniana, con la retroversione, come si è visto didascalizzata, di *lui* > *egli* e, in direzione opposta, il mantenimento della *i* prostetica che sarà seriale nel corpus.

Sono censurate invece da Capuana forme eccessiva-

mente tipiche del parlato, come la ridondanza pronominale o la normalizzazione dell'efficace e popolare *che* consecutivo, con l'eccezione del *che* subordinante generico tipico dell'oralità *quella che gli era morto il marito*. Eccessivamente normativo per lo stile popolareggiante della novella verista l'intervento relativo alla sostituzione del presente pro futuro, tipico del parlato medio. Nella stessa direzione va l'introduzione del congiuntivo nelle sequenze pregnanti ai fini della caratterizzazione del protagonista.

In generale comunque gli interventi di Capuana si qualificano opportuni e motivati; eccessiva invece appare la censura del turpiloquio nell'enunciato da cui scaturirà la denuncia.

Più palese comunque l'incidenza delle correzioni a lapis verde, vale a dire quelle pertinenti a sequenze di più ampio respiro. In simili casi l'avvertimento capuaniano si rivela felice e opportuno, soprattutto nei numerosi interventi di riduzione di parti descrittive, che incidono, come nella *Disdetta*, assai significativamente sull'equilibrio della composizione.

Va altresì posta nell'adeguato rilievo la pressoché matura conquista di una vigile coscienza dell'allievo, che si mostra ampiamente capace di valutare la presenza correttoria del 'Maestro', traendone gli spunti più opportuni e calibrati, ma respingendone le suggestioni eccessive.

2.2.3. *San Placido*

La carta 64r contiene il frontespizio della novella *San Placido*, scritto con inchiostro nero, mentre gli altri sono vergati con inchiostro rosso. Anche il testo della novella costituisce un inserto redatto su carta più chiara e con filigrana diversa rispetto a quella di tutte le altre novelle. Inoltre questo è l'unico testo che non presenta interventi di Capuana, e tutte le correzioni sembrano risalire allo stesso De Roberto (la maggior parte nero su nero, e poche altre con inchiostro rosso che, come si è detto, sembrano precedere le altre in ordine crono-

logico). Le cancellature, contrariamente a quelle delle altre novelle, sono caratterizzate da un semplice tratto di penna e spesso sono tanto fitte che risulta difficoltoso leggere la stesura originale. Considerato il carattere singolare che distingue la tradizione di questo testo rispetto a quello delle altre novelle, si potrebbe anche supporre che *San Placido* non facesse parte del nucleo originario composto da sei novelle spedito a Barbera e poi a Capuana per la sua revisione. Tuttavia si tratta solo di un'ipotesi in attesa di trovare testimonianze sull'organizzazione originaria del testo.

A conforto di una simile ipotesi in ogni caso intervengono le modifiche delle strutture narrative, che nel caso presente vanno in senso opposto agli interventi sulle altre novelle: in questa infatti, invece di eliminare sequenze diegetiche, De Roberto inseriva alcuni brani descrittivi volti a caratterizzare con maggiore efficacia il sindaco Don Delfo, non più il personaggio incerto e balbettante della prima stesura, ma un tipo ipocondriaco e codardo che stringe addirittura una relazione con la moglie di Rocco Minna.

Vediamo il quadro variantistico nel suo complesso.

2.2.3.1. Correzioni autonome

Sembra che il giovane De Roberto abbia assimilato la lezione dell'amico-Maestro e la segua. Le correzioni di questa novella, che si qualifica come un calco verghiano a metà fra *Guerra di Santi* e *Quelli del colera*, riproducono infatti le linee di tendenza già riscontrate nei due testi precedenti. La ratio corretoria di Capuana anzi sembra assimilata al punto che risulta difficile articolare l'esposizione in base ai consueti livelli linguistico-stilistici, in quanto ciascun contesto cumula più tendenze sui vari ordini di discorso. Procederemo pertanto in base all'intervento di volta in volta più funzionale o in qualche modo dominante sugli altri.

Sul versante lessicale gli interventi correttori sono pochi: sono da registrare infatti alcune eliminazioni di regiona-

lismi, comuni a siciliano, toscano e milanese come *fuorivia* (*la maestra fatta venire di fuori via* c.65v > *la maestra italiana* p.98), ovvero la sostituzione di una locuzione prettamente dialettale come *la chiesa si riempì da non entrarci una mosca* (c.69r, sic. *nun trasiricci na musca*) con un'altra più generica: *la chiesa si riempì da non entrarci un cane* (p.107). Lineare la sostituzione in bozze di *scolar l'olio* (c.70r) con *colar l'olio* (p.109). Peculiare il caso di un sicilianismo sostituito in un contesto caratterizzato anche da una correzione premanzonista:

La moschetteria prese fuoco sul sacrato (*in nero su sacrato*) (c.70r).

I mortaletti presero fuoco sul sacrato (p.108).

Come si vede, la forma italianizzata di *muschittaria* viene soppiantata in bozze dal toscanismo, ma sul piano fonetico De Roberto aveva già optato nella prima rilettura del manoscritto¹⁴¹ per la variante *sacrato*, con la consonante sorda, rispetto al manzoniano *sagrato* (qui inserita invece nella seconda lettura a inchiostro nero), già presente addirittura nel *Fermo e Lucia* nel nome del personaggio che sarà l'archetipo dell'Innominato.

A testimoniare quanto fosse ardua la conquista del toscanismo più adeguato alla situazione contestuale interviene il seguente esempio, relativo a una delle scene più 'cinematografiche' della novella, la fuga del sauro imbizzarrito che semina feriti al suo passaggio:

¹⁴¹ Si legga il seguente contesto, in cui si coglie appieno la stratificazione delle varianti: «La banda saliva e scendeva per il paese; gli uomini di Peppe Duro, piantati i loro pali, allineavano i mortaletti sul sacrato (*spscr.a sacrato su sacrato in rosso*); e alle finestre ed agli usci si attaccavano i lampioncini della luminaria.» (c.69r)

La banda saliva e scendeva per il paese; gli uomini di Peppe Duro, piantati i loro pali, allineavano i mortaletti sul sacrato (*spscr.a sacrato su sacrato in rosso*); e alle finestre ed agli usci si attaccavano i lampioncini della luminaria. (c.68v)

lasciando Ribottazzo che si teneva il ginocchio rotto, Marotta il calzolaio disteso per terra con la testa spaccata e mezza dozzina di persone qua e là gementi e invocanti soccorso. (c.71v)

lasciando Ribottazzo che si reggeva (*spscr in rosso .a* <stringeva> *spscr. a* <teneva>/ <palpava *stscr.a* *teneva*>) il ginocchio rotto, Marotta il calzolaio disteso per terra con la testa spaccata e mezza dozzina di persone qua e là gementi e invocanti soccorso. (c.71v)

lasciando Ribottazzo che si reggeva il ginocchio rotto, Marotta il sarto disteso per terra con la testa spaccata e mezza dozzina di persone qua e là gementi ed invocanti soccorso. (p.111)

Come si vede il fiorentinismo *reggersi* è acquisito dopo un'ardua sequela di passaggi sinonimici volti a eliminare il sicilianismo *tenersi*.

A volte la ricerca del toscanesimo è talmente scrupolosa da rasentare l'artificiosità, come nella sostituzione di *bancarelle* con *banchi* in un contesto in cui è da notare collateralmente la cancellazione 'capuaniana' dell'inciso descrittivo ridondante:

la chiesa era tutta una fiamma, dalle tante candele, e sulle bancarelle dei venditori ambulanti divampava l'edera. (c.71v)

la chiesa era tutta una fiamma, dalle tante candele, e sui banchi (*spscr.a* sulle bancarelle) dei venditori ambulanti divampava l'edera. (c.71v)

la chiesa era tutta una fiamma e sui banchi dei venditori ambulanti divampava l'edera. (pp.111-112)

Ma, laddove la coincidenza formale tra siciliano e toscano assicurava la decodificabilità, Capuana e De Roberto, come del resto faceva sempre Verga, mantenevano il dialettismo, limitandosi a un ritocco fonetico. Si spiega e si motiva così la presenza del toscanesimo desueto *mareggiato* ('colto da nausea')¹⁴² vicino nel significante e nel significato al sic. *ammarag-*

¹⁴² Cfr. N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*

giatu, suggerito probabilmente dal Macaluso Storaci¹⁴³, e riferito a Vanni che giaceva sul fercolo del santo e si sentiva stordito e col mal di mare per gli ondeggiamenti della processione. Vale la pena di rileggere l'intero contesto:

Vanni sonnacchiava sulla barella, e la comare Venera, come la grazia non veniva, e il Santo stava per rientrare in chiesa, pregava:

- San Placido bello, fate la grazia al mio figliuolo (c.78r)

Vanni sonnacchiava sulla barella, e la comare Venera, come la grazia non veniva, e il Santo stava per rientrare <in chiesa>, pregava:

- San Placido bello, fate la grazia al mio figliuolo! (c.78r)

Vanni, mareggiato, traballava sulla barella, e la comare Venera, come la grazia non veniva e la processione stava per rientrare, pregava:

- San Placido bello, fate la grazia al figlio mio! (p.124)

Come si vede, il siculo-toscanismo viene introdotto in bozze, generando un felice effetto stilistico anche grazie alla contiguità del costruito allitterativo seguente, *traballava sulla barella*, che rende quasi visibile l'ondeggiare del fercolo e prepara efficacemente il colpo di scena finale del miracoloso riacquistare l'udito da parte del ragazzo sordo.

Al contrario, alcuni sicilianismi persistono tenacemente, come nel caso di *furasteri*, italianizzato e utilizzato in una prima occorrenza poi cassata con l'intero brano pertinente (*i forastieri non venivano ancora*, c.70r), e in una seconda che approda alla stampa (*le carrozze dei forastieri*, c.70r; p.109).

Addirittura un sicilianismo morfosintattico, suffragato da equivalenza toscana, (*tuttu 'nta na vota/ tutto in una volta*)

(1861-1879), ristampa a cura di G. Folena, Milano, Rizzoli, 1977, s.v. *Mareggiare*, sottolemma 3: «dicevasi quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare». Il toscanesimo era marcato dal lessicografo con la crocetta riservata ai termini desueti.

¹⁴³ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Ammaraggiatu*: «Che soffre mal di mare: *Mareggiato*».

risulta introdotto nella correzione in bozze:

A un tratto il sauro girò su sé stesso, come cercando la coda, nitrì furiosamente e si gettò sulla folla (c.71r)

Tutt'in una volta il sauro girò su sé stesso, come cercando la coda; nitrì furiosamente e si gettò sulla folla (p.110)

Opportunamente eliminato il costrutto preposizionale di stampo regionale *à chiesa* ('in chiesa' sia come stato che come moto a luogo) nel contesto relativo al fuggi fuggi generale per l'improvviso scroscio di pioggia:

Ma sul più bello cominciarono a cadere alcune gocce d'acqua e la gente prese a scappare di qua e di là.

- Alla chiesa, alla chiesa! (c.73r)

cominciarono a cadere alcune gocce d'acqua. - In chiesa! In chiesa! (p.114)

Dove andrà osservato una volta di più lo scrupolo del De Roberto nell'omettere, per effetto subliminale del lapis verde, il dettaglio descrittivo che nell'autografo precede la battuta.

Il dialettismo permane quando serve alla caratterizzazione ambientale, come nel caso dei gelati tipici che devono connotare la presenza dell'artigianato locale nella festa patronale: «*spumone* di cioccolate e crema!» (c.72r) > «*spumone* di pistacchio e amarena!» (p.112). In alcuni casi, invece, De Roberto si concentrava nella ricerca del termine più espressivo (*gemeva in fondo al letto* cc.67r-67v > *mugolava in fondo al letto* p.105), o meno settoriale (*barattolo dell'ipecacuana* c.75v > *barattolo degli emetici* p.120). La sostituzione della forma *figliuolo* con *figlio*, funzionale al sintagma bloccato che lo contiene (*Fate la grazia al mio figliuolo* c.78r > *fate la grazia al figlio mio* p.124, che mima un'espressività più meridionale), rappresenta un caso piuttosto isolato nella raccolta, vista la preferenza accordata alle forme dittongate nelle altre novelle. Altre volte la variante agisce nel senso di introdurre un lessico più congruo, sicché un aulicismo (*pavesare*) o un termine generico (*introdurre*) viene sostituito da sinonimi più concreti e adeguati al

contesto popolare: *andava pavesando il paese*, (c.68r) > *andava parando il paese* (p.106); *Garibaldi, finito di pavesare la via maestra* (c.68v) > *Napoleone, finito d'imbandierare la via maestra* (p.107); *s'introdussero* (c.76v) > *si cacciarono* (p.121). Simmetricamente a quanto visto ne *La disdetta* e in *Ragazzinaccio*, il toscanismo risulta ampiamente praticato, anche se rimane un toscanismo d'accatto, spesso di origine lessicografica. È il caso di un sicilianismo *vara* "fercolo", tradotto col termine suggerito dal Macaluso Storaci¹⁴⁴, senza esitazioni sin dalla stesura manoscritta, in un contesto pur sottoposto a variante e in uno introdotto direttamente nella stampa:

e la barella di san Placido tutta inargentata, luccicava vicino la porta. (c.68v)

e la barella del santo, tutta inargentata, luccicava vicino alla porta (p.106).

io lo farò mettere sulla sua barella, per la processione!... (p.106-107)

Immediata, come denuncia l'inchiostro rosso della correzione, la conquista della traduzione corretta nel caso del modo di dire siciliano *Isari i pedi* 'accelerare il passo', che serve da incitamento alle corporazioni in gara tra loro per il diritto di sparare per primi i fuochi alla processione:

- Alzate il passo! - ordinava Senio Spata, il capo-partito degli operai - Dobbiamo entrare in piazza pei primi! (c.72v)

- Più presto! (*spscr.in rosso a* Alzate il passo!) - ordinava Senio Spata, il capo-partito degli operai - Dobbiamo entrare in piazza pei primi! (c.72v)

- Più presto ordinava Senio Spata ai suoi - Bisogna entrare in piazza pei primi (p.113)

Consimile il caso di *aviri cura* 'curarsi di, dare soccorso a', italianizzato adeguatamente solo in bozze:

¹⁴⁴ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Vara*: «Quel veicolo con cui si portano le sacre immagini a processione: *Barella*»

- Per carità, abbiategli cura! La comare Venera si raccomandava al taverniere e correva a pregare dietro la (*spscr.a* ritrovare la) processione.

- Viva San Placido! (c.77v)

- Soccorretelo, don Gerolamo, per carità!...

La comare Venera lo affidava al farmacista, e correva a pregare dietro la processione. (p.123)

Da rilevare infine la soppressione del connettivo frasale *come* a inizio di frase, caro alla prosa verghiana: l'intero brano relativo alla dichiarazione del sindaco che si affaccia al balcone sulla piazza, introdotto dalla congiunzione causale (*Come le grida ricominciavano, Garibaldi tornò ad affacciarsi, sbracciandosi, senza riuscire a ottenere silenzio* c.65v; p.99) viene cassato e sostituito.

Dal punto di vista morfosintattico si ripropone lo schema già sperimentato dell'eliminazione di tratti eccessivamente vicini al parlato, come il presente pro futuro: *Siamo noi quelli che crepiamo* (c.65v) > *Saremo noi che creperemo!* (p.98).

Sul fronte sociostilistico il turpiloquio, attenuato nella lezione del manoscritto dai puntini di reticenza, viene esplicitato nella stampa con un toscanismo che adombra il meridionalismo *zoccola*: «Come se da noi ne mancassero delle... > Come se da noi ne mancassero delle ciabatte» (c.65v; p.98).

Anche per trovare l'idiomatismo più adeguato e usuale occorre un certo sforzo:

- Questo non era pane per voi! - disse Rocco Minna a Senio Spata. (c.73v)

- Questo non era pane pei vostri denti! - gridò Rocco Minna a Senio Spata, ubbriacato dal trionfo. (p.114)

Difficile la conquista della pertinenza e dell'agilità espressiva. Basti un esempio che testimonia l'acquisizione di tutte le tendenze ispirate da Capuana (cancellazione del sicilianismo, ricerca dell'adeguatezza frasale, efficace stringatezza):

Lo zio Vito attizzava il fuoco del fornello ripetendo il suo

grido: - A due palanche... calde e dolci...le napoletane!

Per una giornata s'era sgolato, e soltanto adesso cominciava a vedere la faccia di qualche soldo.

Don Tino aveva anch'egli acceso tutti i lumi del suo caffè, mentre sulla soglia aspettava ancora i consumatori. Come le brigatelle passavano di lì, si fermavano, consultandosi, e venivano a prender posto ai tavolini.

- Gelato di cannella, cedro e pistacchio...spumone di cioccolate e crema! (c.72r)

Lo zio Vito attizzava il fuoco del fornello (*spscr.a* della fornacella) ripetendo il suo grido:

- A due palanche... calde e dolci...le napoletane!

Per una giornata s'era sgolato e soltanto adesso cominciava a vedere il becco di qualche quattrino (*spscr.a* la faccia di qualche soldo).

Don Tino aveva anch'egli accesi (*su* acceso) tutti i lumi del suo caffè; (*su* caffè,) <mentre sulla soglia aspettava ancora i consumatori. Come> come (*agg.interl.*) le brigatelle passavano di lì, si fermavano, consultandosi, e venivano a prender posto ai tavolini.

- Gelato di cannella, cedro e pistacchio...spumone di cioccolate e crema! (c.72r)

Lo zio Vito attizzava il fuoco del fornello, arrostando le castagne, e Don Tino, che aveva acceso tutti i lumi del suo caffè, ripeteva agli avventori la lista dei gelati:

- Cannella, crema e cedro... spumone di pistacchio e amarena!(p.112)

Degna del miglior lapis verde capuaniano la soluzione definitiva del contesto finale, già ampiamente rielaborato nel manoscritto con un inserto aggiunto a margine con una vistosa segnaletica figurativa, e poi opportunamente asciugato nella stampa:

Dinanzi alla porta della chiesa la folla si fece più fitta ancora intorno alla barella; lo zio Vito circolava a stento, vendendo le sue nocciuole e il sagrestano raccoglieva la colatura delle torcie.

La banda attaccò l'ultimo pezzo, Peppe Duro accese due bombe nel mortaio, dimenticando che ce n'erano già due altre, e dette fuoco. Il mortaio scoppiò, i vetri della chiesa tremarono e delle strida si levarono intorno.

- Son morta!.. Aiuto!.. (c.78r)

Vicino (*spscr.a* Dinanzi) alla <porta della> chiesa la folla si fece più fitta ancora intorno alla barella; lo zio Vito circolava a stento, vendendo le sue nocciuole e il sagrestano raccoglieva la colatura delle torcie.

- Girate a sinistra! - ordinò Senio Spata ai portatori, per far passare San Placido sotto il *Circolo degli Operai*.

- A dritta! A dritta! gridò Rocco Minna.

- A sinistra!

- A dritta!

- Ah, sangue d'un fetente diavolo!..

Come stavano per venire alle mani, la gente li separò.

- Ringrazia San Placido! - si gridarono tutti e due, ancora minacciando. (*agg.marg.dstr. segnalata da una lunga freccia a metà pagina*)

La banda attaccò l'ultimo pezzo, <Peppe Duro accese due> la moschetteria del Municipio prese fuoco, e Peppe Duro mise due (*agg.interl.*) bombe nel mortaio, dimenticando che ce n'erano già due altre. (*su altre,*) Come accese la <*illegg.*> miccia, il (*spscr.a* e dette fuoco. Il) mortaio scoppiò, i vetri della chiesa tremarono e delle strida si levarono intorno.

- Son morta!.. Aiuto!.. (c.78r)

Vicino alla porta della chiesa, la folla si fece più fitta ancora intorno al santo; lo zio Vito circolava a stento, vendendo le sue nocciuole e il sagrestano raccoglieva la colatura delle torcie.

- Girate a sinistra! - ordinò Senio Spata ai portatori, per far passare San Placido dinanzi al *Circolo degli Operai*.

- Avanti! Non c'è tempo! - gridò Rocco Minna

- A sinistra!

- Avanti!

- Sangue del diavolo!

E vennero alle mani. Ma ad un tratto s'intese un gran scoppio, i vetri della chiesa tremarono e delle strida si levarono intorno.

- Son morta!.. Aiuto!..(p.124)

Da notare in margine la persistenza delle coordinate correttorie di Capuana, dalla ricerca dell'espressione più adeguata al ritocco pedantesco dei deittici preposizionali (*sotto a > dinanzi a*) ecc.

Particolarmente significativa la casistica delle scelte lessicali nel cui ambito lo scrittore si lasciava aperte varie alternative, per poi scegliere alla seconda rilettura la lezione più adeguata. Emblematico il seguente contesto:

A mezzogiorno le campane ripresero più forte e la chiesa si riempì da non entrarci una mosca. (c.69r)

A mezzogiorno le campane ripresero più forte <squillanti *spscr. in rosso* / assordanti *stscr. in rosso*, *entrambe le varianti alternative marcate da un punto interrogativo a margine in rosso e cassate in nero*) e la chiesa si riempì da non entrarci una mosca. (c.69r)

A mezzo giorno le campane ripresero più forte e la chiesa si riempì da non entrarci un cane. (p.107)

Come si vede, alla prima lettura connotata dall'inchiostro rosso, l'autore apponeva due possibili sinonimi aggettivali per eliminare l'aggettivo con funzione avverbiale che gli sarà sembrato dialettale, ma poi optava decisamente per la lezione originaria, intervenendo in bozze solo sul piano grafemico con la mancata univerbazione di *mezzogiorno*.

Analogo il seguente caso, relativo a una sequenza poi omessa nella stampa, in cui lo strato delle correzioni in rosso è più esteso. È particolarmente significativo che la scelta dell'autore si fermasse sulla parola più usuale rispetto alle varianti sinonimiche alternative lasciate in sospenso (*precedenti* e l'originario *anteriori*, reso illeggibile dalla cancellatura) entrambe iperconnotate sul registro burocratico, secondo l'inclinazione del nostro all'adesione espressionistica al contesto diegetico (nel caso specifico la riunione del consiglio comunale):

Arrivati i suonatori, la folla s'ingrossò, e come quelli attaccarono il Funiculi -Funiculà, scorrazzando (*in nero su scorazzando*) di sopra (*in nero su su*) e di sotto (*in nero su giù*) per tutte le vie del paese, la gente s'affacciava agli usci, *metteva (*spscr. in rosso a* e appiccava) i lumi alle finestre.

- È deliberata!...Si farà!...Allegria!...

- Viva san Placido! Don Delfo e gli assessori, chiusi al Municipio, combinavano il programma sui vecchi avvisi delle feste (c.66v) <precedenti> (*spscr.in rosso e cass. nero a*) passate (*spscr. in rosso a* anteriori). (c.67r)

Come le grida ricominciavano, Garibaldi tornò ad affacciarsi, sbracciandosi, senza riuscire a ottenere silenzio. A un tratto si tirò indietro, e i consiglieri, col sindaco in mezzo, comparvero al balcone, facendo dei segni con le mani come se dessero la benedizione.- (c.66v) - La festa, sangue di Giuda!...

- Viva san Placido, o diamo fuoco al municipio!...

- Zitti tutti!.. parla il sindaco!.. silenzio! Allora il sindaco Don Delfo tartagliò:

- La fefesta si farà...Gridiamo tutti: Viva San Placido!

E un urlo si levò dintorno.

- Viva San Placido! (c.67r)

Nella sala del consiglio, il baccano non era meno grande che in piazza; le teste si erano riscaldate e la discussione minacciava di finir male. Il sindaco Don Delfo, intabarrato malgrado il gran caldo prodotto dai fiati e dai lumi, rivolgendosi degli sguardi sospettosi alle finestre aperte, badava a ripetere: - Ma il colera!... signori miei, il colera!... Il prefetto non darà il permesso!

Come se il prefetto non avrebbe fatto (p.98) meglio a contromandare l'ordine di spargere il veleno! Quando mai si era sentito che le feste facevano venire il colera! E finalmente, per quale ragione il sindaco era tanto contrario? Aveva paura che Rocco Minna, restando in paese per la festa, lo trovasse da sua moglie, e lo scannasse, come un agnello?

- Viva san Placido!- urlavano fuori. (p.99)

Come si vede, la versione definitiva, testimoniata solo dalla stampa, denuncia una maturazione diegetico-stilistica del giovane De Roberto, emancipatosi dalle correzioni del maestro, che ha interiorizzato come costume espressivo. Vengono eliminate le goffe battute dialogiche del manoscritto e il maldestro tentativo espressionistico di mimare il sindaco balbuziente.

Simile il caso che segue, in cui il sicilianismo viene opportunamente corretto e si accentua la scena dell'ostensio-

ne del ragazzo che attende di essere miracolato:

Lo zio Vito, al canto della chiesa, disponeva la sua panchetta, i cestini pieni di ceci, di fave e di castagne, e la fornacella da arrostitire, e bociava:

- A due palanche...calde e dolci...le napoletane!

- Per San Placido, zio Vito! - gli disse la comare Venera, mostrandogli la torcia che teneva il figliuolo.

- A voi, prendete! - rispose lo zio Vito, gettando un soldo sul vassoio. (c.68v)

Lo zio Vito, al canto della chiesa, disponeva il (*spscr. in nero a* la) suo (*in nero su sua*) banco (*spscr. in nero a* panchetta), i cestini pieni di ceci, di fave e di castagne, <ed *in rosso su e*> il fornello (*spscr. in rosso a* la fornacella) da arrostitire, e bociava:

- A due palanche...calde e dolci...le napoletane!

- Per San Placido, zio Vito! - <gli> (*cass. in nero*) disse la comare Venera, mostrandogli la torcia che teneva il figliuolo.

- A voi, prendete! - rispose lo zio Vito, gettando un soldo sul vassoio. (c.68v)

Lo zio Vito, al canto della chiesa, disponeva il suo banco, i cestini pieni di ceci, di fave, di castagne, il fornello da arrostitire.

- Per San Placido! - disse la comare Venera, mostrandogli il figliuolo con la torcia.

- A voi, prendete! - e il primo soldo cascò sul vassoio. (p.106)

La redazione finale, stringata e depurata nella prima rilettura in rosso dei sicilianismi (*furnacedda*, *vanchitedda*), e, presumibilmente in bozze, del desueto toscanismo *bociava* - anch'esso riecheggianti il dialettale *ittari vuci* - per *vociava*, si presenta più agile e 'capuaniana', anche per l'ulteriore toscannizzazione (*panchetta* > *banco*) operata nella seconda lettura con inchiostro nero.

Anche se apparentemente la lunga sequenza introduttiva¹⁴⁵ che viene inserita nella stampa al posto del breve dialogo

¹⁴⁵ Cfr. la tabella delle varianti.

del manoscritto (c.65v-c.66r) sembra contraddire l'insegnamento capuaniano di tagliare le parti ridondanti, va riconosciuto che nei risultati la variante definitiva è più elaborata e congruente come premessa al racconto. Consimile il caso della scena della processione (cc.69r/v-70r), che nella stampa (pp.107-108) presenta un lungo inserto sulla caratterizzazione del sindaco ipocondriaco effettivamente funzionale alla qualità del racconto. Successivamente una lunga sequenza introdotta nella stesura finale dilata le poche righe della carta 67r del manoscritto, e poi riprende la sovrapposibilità del testo.

Un contesto riflette addirittura l'iter delle correzioni capuaniane:

E l'Orbo, guidato da Vanni il sordo, andò stamburinando, durante una settimana, per tutti i dintorni:

- Bra bra bra, brabadà brabadabà!...Sabato e domenica...quattro e cinque

d'Ottobre...festa grande di San Placido... c'è corse di cavalli, cantate e giuochi di fuoco!... bra bra bra, brabadà brabadabà!

All'alba del giorno quattro la comare Venera si levò, quietamente, per non destare il marito ubriacatosi la sera prima e buttato come morto sul letto.

E l'Orbo, guidato da Vanni il sordo, andò stamburinando, durante una settimana, per tutti i dintorni:

- Bra bra bra, brabadà brabadabà!...Sabato e domenica...quattro e cinque

d'Ottobre...festa grande di San Placido... c'è corse di cavalli, cantate e giuochi di fuoco!... bra bra bra, brabadà brabadabà!

All'alba del giorno quattro la comare Venera si levò, quietamente, per non destare il marito ubriacatosi la sera innanzi e rovesciato (*spscr.in nero a* buttato come morto) sul letto (c.67r)

Finalmente tutto fu pronto. Allora, ricevuto l'ordine di bandir la notizia, l'Orbo guidato per mano da Vanni il sordo andò stamburando, durante una settimana, per tutti i dintorni:

- Bra bra bra, brabadà brabadabà!...Sabato e domenica...quattro e cinque di ottobre...festa grande di san Placido...c'è corse di cavalli, cantate e giuochi di fuoco!...Bra

bra bra, brabadà brabadabà!

All'alba del giorno quattro la comare Venera si levò, quietamente, per non destare il marito ubbriacatosi la sera innanzi e rovesciato sul letto (pp.104-105)

Da osservare l'eliminazione nella seconda rilettura del sicilianismo *jttatu ppi mortu*, italianizzato blandamente in *buttato come morto*, e poi sostituito dal toscano *rovesciato sul*; la correzione in bozze del deittico avverbiale *prima* col settentrionale e toscano *innanzi*, e infine la normalizzazione grafica di *ubriacatosi* con la doppia. Non è da sottovalutare, ai fini della ricerca espressionistica, la calibrata onomatopea che riproduce il rullare del tamburo del banditore.

Rappresentativo al massimo un contesto in cui il giovane De Roberto sembra riprodurre nell'autocorrezione il codice del 'Maestro', omettendo i segni in lapis verde e sottolineando in rosso, anziché in viola, un'espressione incongrua:

- Non bestemmiate queste sante giornate, scomunicato!

- Uh, uh, mugolava compare Neli, tenendosi la testa, come se il manico della gran cassa gli picchiasse lì.

Ma Vanni il sordo non si destava con la musica, e la comare Venera lo andò a tirare per un piede, chè il sole era già levato. (c.67v)

- Non bestemmiate queste sante giornate, scomunicato!

- Uh, uh, mugolava compare Neli, tenendosi la testa, come se il manico (*sottol. in rosso*) della gran cassa gli picchiasse lì.

Ma Vanni il sordo non si destava con la musica, e la comare Venera lo andò a tirare per un piede, chè il sole era già levato. (c.67v)

- Non bestemmiate queste sante giornate, scomunicato! - e andò a tirare per un braccio Vanni il sordo, che non si destava neanche al fracasso della musica. (p.105)

Come si vede, la stesura definitiva asciuga le ridondanze della lezione manoscritta e riformula nell'espressione generica *fracasso della musica* il sicilianeggiante *manico della gran cassa*.

Sul piano **stilistico-strutturale** vengono eliminate le zeppe descrittive e circostanziali, come dimostra in generale la cancellazione di contesti più ampi e come si evince da questi altri contesti più lineari, di cui il primo cassato nella stampa, e il secondo opportunamente asciugato:

Il colera l'ho visto io, dentro le botti, con questi occhi, che faceva un puzzo da scappar via! - Ma poi la regina ha mandato l'ordine di non spargerlo! (c.65v)

Ah, sangue d'un fetente diavolo (c.78r)
Sangue del diavolo! (p.124).

Ancor più evidente lo snellimento strutturale ed enunciativo nel seguente caso:

- Non bestemmiate queste sante giornate, scomunicato!
- Uh, uh, mugolava compare Neli, tenendosi la testa, come se il manico della gran cassa gli picchiasse lì.

Ma Vanni il sordo non si destava con la musica, e la comare Venera lo andò a tirare per un piede, chè il sole era già levato. (c.67v)

- Non bestemmiate queste sante giornate, scomunicato! e andò a tirare per un braccio Vanni il sordo, che non si destava neanche al fracasso della musica. (p.105).

In un altro contesto si avverte un duplice influsso del magistero capuaniano: da una parte appare infatti interiorizzata la correzione a lapis verde, e dall'altra la spinta verso una toscanizzazione più avanzata:

Ma come don Giacomo dette fondo al barattolo dell'ipeca-cuana, tutti cominciarono a star meglio, e il paese riprendeva l'aspetto festivo del giorno prima, col sole che aveva asciugate le vie e le bandiere. In piazza un indovino diceva la buona fortuna, per due centesimi; un altro faceva tirare al bersaglio, con la balestra, dando in premio una chiave di zucchero col rosolio dentro; e una compagnia i saltatori, con le maglie stinte, faceva capriole e si dislogava al suono della gran cassa. (c.76r)

Ma come don Gerolamo ebbe dato fondo ai barattoli degli emetici, tutti cominciarono a star meglio e il paese riprendeva l'allegro aspetto del giorno prima, col sole che aveva rasciugate le vie e le bandiere. (p.120).

Un dubbio circa le procedure correttive rimane per la sequenza finale relativa al miracolo. Sembra che De Roberto riproduca i simboli usati da Capuana per le correzioni interlocutorie, apponendo un punto interrogativo (nel testo) con puntuale richiamo a margine in inchiostro rosso. Probabilmente l'autore voleva così segnalare a sé stesso una perplessità circa la tenuta stilistica della scena. Effettivamente solo nella redazione a stampa il miracolo del sordo guarito viene reso con la dovuta efficacia, come dimostra il confronto delle diverse lezioni:

Senio Spata e Rocco Minna si palpavano per tutto il corpo.

- Portateli da don Giacomo, alla farmacia... (c.78r)

Ma Senio Spata levò in alto il braccio scottato, gridando:

- La grazia, la grazia!

E mostrava Vanni il sordo che, allo scoppio, aveva portato le mani alle orecchie.

- Miracolo! Miracolo! - Viva san Placido! (c.78v)

Senio Spata e Rocco Minna si palpavano per tutto il corpo.

- Portateli da don Giacomo, alla farmacia... (c.78r)

Ma Senio Spata levò in alto il braccio scottato, gridando:

- La grazia, la grazia!

E mostrava Vanni il sordo che, allo scoppio, aveva *gettato un grido e (*agg. interl.*) portato le mani alle orecchie. (*tutto segnato a margine in rosso con punto interrogativo in rosso a margine e come richiamo nel testo*)

- Miracolo!... Miracolo!... - Viva san Placido!

(c.78v)

Ma Rocco Minna e Senio Spata avevano levato in alto il braccio scottato gridando:

- La grazia, la grazia!..

E mostravano Vanni il sordo che, allo scoppio, s'era messo anch'egli a gridare portando le mani alle orecchie.

- Miracolo! Miracolo!..

La folla, delirante, si stringeva intorno alla barella, la musica strepitava e i due rivali si buttarono le braccia la collo, sotto

gli occhi del santo.

- Viva san Placido! (p.125)

Come si può arguire, *San Placido* costituisce un caso a sé all'interno della raccolta, ma conferma la compiuta assimilazione della lezione 'officinale' da parte del giovane De Roberto.

2.2.4. *Il matrimonio di Figaro*

Il matrimonio di Figaro occupa le carte 80r-113v del manoscritto e contiene fittissimi interventi di Capuana (con lapis viola e inchiostro nero a margine), nonché due interventi con lapis verde; non mancano alcuni interventi didascalico-discorsivi nel corpo del testo. La tipologia delle correzioni si presenta abbastanza variegata e complessa, in quanto interagiscono con intensità 'Maestro' e allievo sui vari ordini linguistico-stilistici.

2.2.4.1. Correzioni di Capuana

Anche in questa novella la tendenza dominante degli interventi capuaniani sembra l'**eliminazione di sicilianismi**:

Ma lui non voleva saperne nulla; gli veniva duro (c.93v) di vender la casa doveva (*sic*) aveva passati tanti anni felice e contento (c.94r)

Ma lui (*sottol.in viola*, e segno di cancellazione a marg. *inf.*, poi *cassato*) non voleva <saperne nulla> (*sottol.in viola*) non si lasciava persuadere (*agg.marg.inf.*); gli <veniva> (*sottol.in viola*) saper (*agg.marg.inf.*) (c.93v) di vender la casa dove (*su* doveva) avea (*su* aveva) passati tanti anni felice e contento. (c.94r)

Ma egli non si lasciava persuadere; gli sapeva duro di vender la casa dove avea passati tanti anni felice e contento. (pp.150-151)

In questo caso De Roberto non riuscì del tutto a decifrare i rimandi a margine dell'amico 'Maestro', come dimostra la soluzione un po' incongrua della stampa. Effettivamente l'eventuale sostituzione di *saper duro* a *venir duro* avrebbe attenuato, ma non cancellato il sicilianismo *veniri duru* 'aver difficoltà, riuscire arduo'. In realtà la corretta lettura della correzione capuana dovrebbe aver prodotto la seguente riscrittura del contesto:

Ma egli non si lasciava persuadere; non voleva saper di vender la casa dove avea passati tanti anni felice e contento. (c.94r)

In ogni caso è interessante che l'eliminazione del sicilianismo abbia provocato una correzione stilistica nel contesto contiguo: infatti il precedente «non voleva saperne nulla» viene modificato in «non si lasciava persuadere» per evitare la ripetizione del verbo *sapere*. Inoltre è degno di nota che, contraddicendo una delle sue tendenze correttorie più usuali, Capuana, dopo aver sottolineato in viola il pronome *lui* soggetto, abbia poi cancellato il richiamo che indicava la correzione nel margine inferiore. Il pentimento era dovuto all'opportuna considerazione che la soppressione di *lui* o la sostituzione col più blando *egli* avrebbe inficiato la logica contestuale attenuando la pregnanza dell'intera sequenza.

Meno complicata la vicenda del seguente contesto:

e a procurar abbonamenti. Gli abbonati eran quelli che facevano andare la baracca, giacchè si poteva fare sicuro assegnamento sugl'incassi delle loro rate; gl'introiti avventizi entravano per qualchecosa nel conto, ma non ci si poteva fidar troppo. I registri (c.96v)

e a procurar abbonamenti. Gli abbonati eran quelli che facevano andare la baracca, giacchè si poteva fare sicuro assegnamento sugl'incassi delle loro rate; gl'introiti avventizi entravano per qualchecosa nel conto, ma non ci si poteva <fidar> (*sottol. in viola*) contar su (*agg.marg.dstr.*) troppo. I registri (c.96v)

e a procurar abbonati. I registri (p.156)

Come si vede, Capuana aveva rimediato al sicilianismo semantico *fidar* (*fidarisi*) per 'fare affidamento', sostituendovi il verbo preposizionale *contar su*, ma De Roberto preferì eliminare l'intera sequenza, dimostrando di aver interiorizzato la principale lezione del 'Maestro', relativa ai tagli delle ridondanze.

Più lineare, anche se in parte controversa a correzione della locuzione *occhi di supra*, italianizzata da Capuana scegliendo la variante più vicina al toscano *di dosso*, in quanto il siciliano prevede anche *occhi di 'ncoddu* ('di dosso'):

non gli levò gli occhi di sopra (c.103v-104r)
 non gli levò gli occhi di <sopra> (*sottol. in viola*) addosso
 (*agg.marg.sin.*) (c.103v-104r)
 non gli levò gli occhi d'addosso (p.169)

Ancora un caso di opportuna riconversione idiomatica, dal siciliano *essiri di mia, tia, iddu*, ecc. al toscano *essere nei panni di*:

Ma se io fossi dell'amico non mi farei più sbarbar da lui.
 (c.105r)
 Ma se io fossi <dell'> (*sottol.in viola*) nei panni dell'
 (*agg.marg.sin.*) amico non mi farei più sbarbar da lui. (c.105r)
 Ma se io fossi nei panni dell'amico non mi farei più sbarbar da lui. (p.170)

Più semplice l'attenuazione dell'interiezione siciliana:

- Ah, che bel pezzo di donna... (c.86r)
 - <Ah> (*sottol.in viola*) Ma, (*agg.marg.sin.*) che bel pezzo di donna... (c.86r)
 - Ma che bel pezzo di donna... (p.136)

Spesso la correzione capuaniana puntava a evitare il termine italiano troppo vicino al dialetto:

Salvatore cominciava a fantasticare di rimettere assieme

qualche denaro, (c.110r)

Salvatore cominciava a fantasticare di rimettere assieme qualche <denaro> (*sottol.in viola*) soldo (*agg.marg.dstr.*), (c.110r)

Salvatore cominciava a fantasticare di rimettere insieme qualche soldo. (p.178)

Oltre a sormontare la coincidenza con *dinaru*, *soldo* rende più l'idea della moneta di piccolo conio che connota la miseria del povero barbiere. L'interiorizzazione del messaggio correttorio è testimoniata dal seguente contesto, in cui è lo stesso De Roberto a procedere alla sostituzione:

- Che cosa vuol dire aver denari! Ora non mi guarda più in faccia. (c.112r)

- Che cosa vuol dire aver quattrini (*spscr.a* denari)! Ora non mi guarda più in faccia. (c.112r)

- Che cosa vuol dire aver quattrini! Ora non guarda più nessuno in faccia! (pp. 182-183).

Degno di nota un contesto in cui la correzione lessicale trasborda in quella idiomatica:

Un'altra volta passò Andrea, l'antico giovane di bottega, che s'era fatto grande, e pareva sempre appuntato con le spille. (c.112v)

Un'altra volta passò Andrea, l'antico giovane di bottega, che s'era fatto grande, e pareva sempre appuntato con <le spille> (*sottol.in viola*) gli spilli (*agg.marg.sin.*) (c.112v)

Un'altra volta passò Andrea, il *figurino* (*agg.interl. in rosso*), l'antico giovane di bottega, che s'era fatto grande, e pareva sempre appuntato con <le spille> (*sottol.in viola*) gli spilli (*agg.marg.sin.*) (c.112v)

Un'altra volta passò Andrea, il *figurino*, l'antico giovane di bottega, che s'era fatto grande, e pareva sempre appuntato con gli spilli. (p.183)

Come si vede, la correzione del femminile dialettaleggiante *spilla* (cfr. *spingula*)¹⁴⁶, non solo ripristina la correttezza

¹⁴⁶ Il Macaluso Storaci traduceva, s.v. *Spingula*, con «Spillo, Spilletto,

morfosemantica, ma permette di adoperare nella forma italianizzata il modo di dire siciliano *appuntatu cchi spinguli* 'affettato, schizzinoso'¹⁴⁷, la cui trasparenza metaforica allusiva alle prove in sartoria consentiva di adoperarlo a fini coloristici, secondo il canone verista. Si noti altresì l'aggiunta in rosso, quindi alla prima rilettura, del nomignolo caarterizzante.

Un po' goffa l'alternativa proposta da Capuana per tradurre il sicilianismo *a ogni mumentu*, mentre opportuno appare il deittico temporale inserito per circostanziare la battuta:

- Ogni momento? - disse Santoro, perdendo la pazienza.
(c.111r)

<- Ogni momento?> (*sottol.in viola*) - Ad ogni po'? (*agg. marg.sin*)- disse una volta (*agg.marg.dstr.*) Santoro, perdendo la pazienza. (c.111r)

- Ad ogni po'?- disse una volta Santoro perdendo la pazienza. (p.180)

Simmetrico il fronte dei **toscanismi**, a partire dal topico mutamento *porta > uscio*:

i bacili di rame lucente e le filze dei denti strappati da suo padre facevano ancora la loro bella figura sui ferri arrugginiti inchiodati sulla porta (c.81r)

i bacili di rame lucente e le filze dei denti strappati da suo padre facevano ancora la loro bella figura sui ferri arrugginiti

Spilla»; il Tommaseo Bellini, s.v. *Spilla*, dava il femminile come più desueto rispetto a *Spillo*.

¹⁴⁷ Cfr. G. Piccitto - G. Trope, *Vocabolario Siciliano*, a cura di S. Trovato, Catania-Palermo, 1977-2002, voll. I-V, s.v. *Appuntatu*: «permaloso, schizzinoso», e s.v. *Spingula*: «Essiri/stari appuntatu/ppuntatu ccu li spinguli: a) essere permaloso; b) essere schizzinoso; c) essere molto cortese; d) essere molto legato alle convenzioni sociali; e) pencolare». È significativo che queste attestazioni provengano solo da vocabolari inediti di fine Ottocento, mentre la lessicografia 'ufficiale', dal Mortillaro al Traina allo stesso Macaluso Storaci ignorava il modulo, forse perché privo di referenti toscani.

inchiodati <sulla porta> (*sottol. in viola*) sopra l'uscio
(*agg.marg.dstr.*)

i bacili di rame lucente e le filze dei denti strappati da suo padre facevano ancora la loro bella figura sui ferri arrugginiti inchiodati sopra l'uscio (p.127)

Quasi scontata la correzione di Capuana anche nel caso che segue, in cui l'intervento di De Roberto alla rilettura in inchiostro rosso sana la distrazione del 'Maestro':

ci sarà sempre tempo di pensarci, a quella corbelleria!
(c.85r)

ci sarà sempre tempo di pensarci, a <quel-> (*sottol. in viola*) cotesta (*agg.marg.dstr.*)-la (*erroneamente non corretto*) corbelleria! (c.85r)

ci sarà sempre tempo di pensarci, a <quel> (*sottol. in viola*) cotesta (*agg.marg.dstr.*)-la (*cass. in rosso*) corbelleria!
(c.85r)

ci sarà sempre tempo di pensarci, a cotesta corbelleria.
(p.135)

Capuana introduce un fiorentinismo in un contesto in cui De Roberto cancella il ridondante verbo servile, salvo poi eliminare l'intero passo nella stampa:

clientela.

- Perché debbo compromettermi, dando ascolto alle chiacchiere della gente?

Salvatore (c.103v)

clientela.

- Perché debbo compromettermi, dando <ascolto> (*sottol.in viola*) retta (*agg.marg.dstr.*) alle chiacchiere della gente?

Salvatore (c.103v)

clientela.

- Perché <debbo> compromettermi, dando <ascolto> (*sottol.in viola*) retta (*agg.marg.dstr.*) alle chiacchiere della gente?

Salvatore (c.103v)

clientela.
Salvatore (p.168)

Ancora una volta la correzione capuaniana, limitata all'introduzione di un toscanismo, stimola più cospicui interventi stilistici del giovane autore:

angustiava.
- Che dici, mi ritiro dal salone?
- So molto io! Questi sono affari vostri. (c.108r)

angustiava.
- Che dici, mi ritiro dal salone?
- So di (*agg.marg.sin.*) molto io! Questi sono affari vostri.
(c.108r)

angustiava.
- So di molto io! - rispondeva quella - Sono affari vostri.
(p.175)

La modifica dell'avverbio in una locuzione avverbiale tipicamente toscana incentiva nel giovane De Roberto l'interesse per una revisione più radicale del testo, comportando la cancellazione dell'interrogativa a favore della più lapidaria ed efficace risposta introdotta dal deittico *quella*, che ben traduce la distanza della moglie dai problemi finanziari del povero barbiere.

Al **fronte morfologico** pertiene invece la traduzione di un altro sintagma preposizionale, percepito dal Capuana come regionalismo, ma in realtà panitaliano:

Invece, l'amico Agostino si metteva come prima nelle mani di Salvatore, (c.105r)

Invece, l'amico Agostino si metteva come prima <nelle mani> (*sottol.in viola*) in mano (*agg.marg.sin.*) di Salvatore, (c.105r)

Invece, l'amico Agostino, si metteva come prima in mano di Salvatore, (p.170)

La soluzione proposta non appare del tutto convincente per un toscanismo morfosintattico che Capuana sostituisce

con una terza plurale, forse per l'eccessivo scrupolo di creare l'accordo tra *forbici* e il verbo semanticamente pertinente:

i capelli cadevano sotto le sue forbici come la lana quando si tosa, (c.82r)

i capelli cadevano sotto le sue forbici come la lana quando <si tosa> (*sottol. in viola*) tosono (*agg.marg.dstr.*), (c.82r)

i capelli cadevano sotto le sue forbici come la lana quando tosono, (p.129)

Denso di improprietà da sanare il contesto drammatico in cui il povero barbiere fallito va a osservare di nascosto il suo ex salone gestito dal vecchio garzone:

mutata, gli scaffali della profumeria spostati, i divani rivestiti di roba nuova, una giardiniera adattata alla base del grande specchio. (c.109r)

mutata, gli scaffali della profumeria spostati, i divani rivestiti di roba nuova, una giardiniera era stata (*agg.marg.sin.*) adattata alla base del grande specchio. (c.109r)

mutata, gli scaffali della profumeria spostati, i divani rivestiti di stoffa (*su roba*) nuova, una giardiniera era stata (*agg.marg.sin.*) adattata alla base del grande specchio. (c.109r)

mutata; gli scaffali della profumeria spostati, i divani rivestiti di stoffa nuova, una fioriera era stata adattata alla base del grande specchio. (p.177)

Come d'abitudine, Capuana interveniva sul fronte morfosintattico sostituendo al participio il costrutto verbale esplicito, in un contesto in cui il giovane allievo aveva già rimediato a un errore semantico-lessicale riscrivendo il termine italiano corretto (*stoffa*) sul sicilianismo *roba* 'tessuto'. L'esempio è indicativo dell'approssimativa competenza linguistica del giovane allievo.

Sempre nell'ambito della pertinenza morfosintattica, lineare la correzione di un possessivo ridondante opportunamente eliminato:

pieno di gente che aspettava il suo turno (c.109r)

pieno di gente che aspettava il <suo> (*sottol. in viola con*

segno di cassatura a marg. dstr.) turno, (c.109r) pieno di gente che aspettava il turno (p.177)

L'intervento capuaniano elimina l'ambiguità del riferimento aggettivale, ma alla fine De Roberto espunse addirittura l'intero brano.

via. Andava a toccare gli oggetti che lei aveva toccati, quasi aspettandosi di vederli fatti d'oro, come i suoi capelli. La chiamava (c.98v)

via. Andava a toccare gli oggetti che lei aveva toccati, quasi aspettandosi di vederli fatti d'oro, come i <suoi capelli> (*sottol. in viola*) i capelli di lei (*agg. marg. sin.*). La chiamava (c.98v)

via. La chiamava (p.159)

A volte basta un minimo inserto per ripristinare la congruenza contestuale, salvo la cancellazione dell'intero costrutto pronominale:

Salvatore non sapeva nulla, e senza Agostino si sarebbe sentito come perduto (c.101r)

Salvatore non ne (*agg. marg. sin.*) sapeva nulla, e senza Agostino si sarebbe sentito come perduto (c.101r)

Senza Agostino, Salvatore si sarebbe sentito come perduto. (p.163)

Minima la consistenza di un intervento a margine relativo all'inserimento dell'articolo determinativo, effettivamente richiesto dal seguito enunciativo del contesto:

ad affilar rasoï perché non gli si arrugginissero, (c.109v)
ad affilar i (*agg. marg. sin.*) rasoï perché non gli si arrugginissero (c.109v)

ad affilare i rasoï perché non gli si arrugginissero (p.178)

Come si vede, solo nella stampa si pose rimedio all'errore ortografico dello scempiamento di *arrugginire*, sfuggito tanto al 'Maestro' quanto all'allievo.

Similare, ma piena di implicazioni diegetiche una sostituzione dell'articolo indeterminativo a quello definito nella

bruciante la battuta rivolta a Giovanni Santoro, che soccorre il barbiere fallito con un prestito che è in realtà un compenso per le prestazioni sessuali di Fanny:

- Voi siete il vero amico! (c.110v)
- Voi siete <il> (*sottol.in viola*) un (*agg.marg.sin.*) vero amico! (c.110v)
- Voi siete un vero amico! (p.180)

Si direbbe comunque che in questo caso l'intervento di Capuana, pur ineccepibile sul piano espressivo, tradisca la reale intenzione stilistica del De Roberto che, con l'articolo determinativo, voleva alludere al costruito appositivo *l'amico Agostino*, con cui viene designato il personaggio che rovinerà il protagonista, e non solo economicamente.

Seriale, come si ricorderà, la sostituzione del letterario *quegli* col comune *quello*, chiosata didascalicamente nella stessa novella in quanto mirante all'eliminazione di un pronome "aristocratico" in un contesto popolare; il De Roberto avrebbe poi espunto il brano nella stampa:

condotta.

Non diciamo poi, se quegli appurava ogni cosa; se lo sorprendevo con la moglie: gli veniva freddo soltanto a pensarci.

Niente (c.104v)

condotta.

Non diciamo poi, se <quegli> (*sottol.in viola*) quello (*agg.marg.*) appurava ogni cosa; se lo sorprendevo con la moglie: gli veniva freddo soltanto a pensarci.

Niente (c.104v)

condotta.

- Niente (p.170)

Rientra nella tipologia già esperita nelle prime due novelle della raccolta la correzione del pronome soggetto manzoniano, sostituito con quello bembesco:

Lui spiegava allora tutta la sua pazienza e la sua abilità, (c.82v)

<Lui> (*sottol.in viola*) spiegava allora tutta la sua pazienza

e la sua abilità, (c.82v)

Egli spiegava allora tutta la sua pazienza e la sua abilità,
(p.129)

o addirittura cancellato:

Lui non l'aveva fatta quella corbelleria; (c.85v)

Lui (*sottolineatura in viola poi cancellata*) non l'aveva
fatta quella corbelleria; (c.85v)

Lui non l'aveva fatta quella corbelleria; (p.136)

La correzione rivela la *ratio* dominante nella percezione normativa capuana, per cui il *lui* soggetto è tollerabile nel discorso diretto o nell'indiretto libero, e non nel discorso narrativo. Istintivamente il pronome era stato sottolineato perché fuori dai tratti del dialogo, ma viene ripristinato appena ci si rende conto che è in un contesto di discorso indiretto libero. Poco più oltre tuttavia un *lui* soggetto in assetto discorsivo non attirava l'attenzione del correttore, che pur interveniva sul contesto seguente con una correzione grammaticale, sostituendo il futuro al presente pro futuro:

Lui da principio non ne voleva saper nulla.

- Che figura mi tocca fare, (c.86v)

Lui da principio non ne voleva saper nulla.

- Che figura mi <tocca> (*sottol. in viola*) toccherà
(*agg.marg.sin.*) fare, (c.86v)

Lui da principio non ne voleva saper nulla.

- Che figura mi toccherà fare, (p.137)

In caso di soggetto posposto si sostituiva grammaticalmente *lui* a *egli*:

Agostino aveva anch'egli il muso lungo (c.102r)

Agostino aveva anch'<egli> (*sottol. in viola*) lui
(*agg.marg.sin.*) il muso lungo (c.102r)

Agostino aveva anche lui il muso lungo (p.167)

Simmetrica la situazione del pronome soggetto indiretto femminile, puntualmente sanzionato dal Capuana:

Lei pareva veramente una signora (c.102r)

Lei (*sottol. in viola*) pareva veramente una signora (c.102r)

Ella pareva veramente una signora (p.165)

In bozze il problema veniva affrontato e risolto.

Più lineare il caso del *lei* soggetto allocutivo, introdotto opportunamente da Capuana per disambiguare il riferimento alla bambina che strimpellava maldestramente sul mandolino, in un contesto recante altre correzioni derobertiane:

Egli tentava di scusarsi:

- Bontà sua.... Io non merito....

- No, le assicuro che suona divinamente. Così potessi anch'io avere ancora questa consolazione! (c.90v)

Egli tentava di scusarsi:

- Bontà sua.... Io non merito....

- No, le assicuro che lei (*agg.marg.sin.*) suona divinamente. Così potessi anch'io avere ancora questa consolazione! (c.90v)

Egli tentava di scusarsi:

- Bontà sua.... Io non merito....

- No, no; (*agg.interl.*), le assicuro che lei (*agg.marg.sin.*) suona divinamente. Così potessi <anch'io> avere ancora questa consolazione! (c.90v)

No, no; le assicuro che lei suona divinamente. Così potessi avere ancora questa consolazione! (p.145)

Era proprio Fanny (c.91r)

Era proprio lei, la (*agg.marg.sin.*) Fanny (c.91r)

Era proprio lei, la Fanny (p.146)

Anche in questo caso il *lei* soggetto è regolare, perché posposto, ma è interessante la cooccorrenza del toscanismo morfosintattico dato dall'articolo preposto al nome femminile di persona, che rappresenta un fattore seriale nelle correzioni capuaniane.

ripetendo le notizie che aveva raccolto durante la settimana da questi e da quegli, (c.82v)

ripetendo le notizie che aveva raccolto durante la settimana da <questi e da quegli> (*sottol. in viola*), da questo e da quello (*agg.marg.dstr.*) (c.82v)

ripetendo le notizie che aveva raccolto durante la settimana da questo e da quello (p.130)

Capuana riconduce l'allievo nella corretta misura normativa, sostituendo ai pronomi soggetto quelli complemento nei costrutti agentivi.

- E questo che importa? Se mi trovate un pelo bianco ve lo pago quel che volete voi. (c.85r)

- E questo che importa? Se mi trovate un pelo bianco ve lo pago quello (-lo *agg.marg.sin.*) che <volete voi> (*sottol.in viola*) voi volete (*agg.marg.dstr.*). (c.85r)

- E questo che importa? Se mi trovate un pelo bianco ve lo pago quello che voi volete (p.135)

Si tratta di una battuta pragmaticamente congruente, di stile verghiano nella motivazione figurativa del barbiere che allude al 'pelo', oggetto della sua attività professionale. Capuana normalizza il deittico nella forma piena, forse per marcare l'antitesi con il precedente *questo*.

Ancora in materia di deittici, Capuana si dimostra sensibilissimo alla pertinenza referenziale e suggerisce opportunamente di inserire un pronome in un costrutto altrimenti troppo assoluto:

L'ingegnere chiamava, e Agostino s'allontanò (c.112r)

L'ingegnere lo (*agg.marg.dstr.*) chiamava, e Agostino s'allontanò (c.112r)

L'ingegnere lo chiamava e Agostino s'allontanò. (p.182)

- Mi dite che conviene? (c.94r)

- Voi (*agg.marg.sin.*) Mi (*sic*) dite che conviene? (c.94r)

- Voi mi dite che conviene? (p.152)

o sostituisce il soggetto nominale all'ambigua referenza pronominale, per rafforzare la deissi diegetica:

Cominciò a parlargli di tanto per cento, di garanzie e di altre cose in cui lui non capiva niente. (c.94r)

Cominciò a parlargli di tanto per cento, di garanzie e di tante (*agg.interl.*) altre cose in cui <lui> (*sottol.in viola*)

Salvatore (*agg.marg.dstr.*) non capiva niente. (c.94r)

Cominciò a parlargli di tanto per cento, di garenzie e di altre cose in cui Salvatore non capiva niente (p.152)

Simmetricamente, altrove, elimina l'ambiguità del riferimento dell'aggettivo possessivo.

e mandò a offrire due lire di più per settimana a Nando, il suo giovane di bottega (c.94v)

e mandò a offrire due lire di più per settimana a Nando, il <su> (*sottol.in viola*) giovane di bottega del Canterino (*agg.marg.dstr.*) (c.94v)

e mandò a offrire due lire di più per settimana a Nando, il giovane di bottega del canterino. (p.152)

Denso di implicazioni un contesto in cui Capuana non solo ripristina la correttezza enunciativa, ma addirittura accentua l'arditezza stilistico-sintattica, sanando da una parte un imperfetto modale nell'ipotetica con il congiuntivo e introducendo dall'altra un indicativo al posto del congiuntivo nella completiva:

Salvatore lo vedeva arrivare e partire, quasi tutti i giorni, spesso in carrozza; e una volta con la moglie, a braccetto, che se non sapeva fossero loro, non li avrebbe riconosciuti. (c.112r)

Salvatore lo vedeva arrivare e partire, quasi tutti i giorni, spesso in carrozza; e una volta con la moglie, a braccetto, che <se non sapeva fossero loro,> (*sottol.in viola*) se egli non avesse saputo ch'erano loro (*agg.marg.dstr.*), non li avrebbe riconosciuti. (c.112r)

Salvatore lo vedeva arrivare e partire, quasi tutti i giorni, spesso in carrozza; e una volta con la moglie, a braccetto, che se egli non avesse saputo ch'erano loro, non li avrebbe riconosciuti. (p.182)

Si osservi in margine il puntiglioso inserimento del pronome soggetto premanzoniano.

Indicativo un caso di sostituzione del connettivo temporale con quello locativo e con un nesso coordinante, effettivamente più congruo rispetto al contesto enunciativo:

Di lì seguiva i lavori nella sua antica casa, quando si voltavano gli archi delle ultime finestre, quando impostavano il cornicione (c.111v)

Di lì seguiva i lavori nella sua antica casa, <quando si> (*sottol.in viola*) dove i muratori (*agg.marg.sin.*) voltavano gli archi delle ultime finestre, <quando> (*sottol.in viola*) e (*agg.marg.sin.*) impostavano il cornicione (c.111v)

Di lì seguiva i lavori nella sua antica casa, dove i muratori voltavano l'arco delle ultime finestre e impostavano il cornicione. (p.182)

Con criterio analogo Capuana introduce la congiunzione ipotetica, smorzando il tono parlato dell'insieme:

e parlava di loro come fossero vivi (c.84r)

e parlava di loro come se (*agg.marg.dstr.*) fossero vivi (c.84r)

e parlava di loro come se fossero vivi (p.132)

Capuana interveniva severamente su **tratti dell'italiano dell'uso medio** oggi accettati nel parlato e nella sua mimesi narrativa o sceneggiata, ma all'epoca evidentemente non tollerati, come il cosiddetto *ci* attualizzante:

Ci pensate sempre a Fanny? (c.92v)

<Ci> (*sottol. in viola*) pensate sempre a Fanny? (c.92v)

Pensate sempre a Fanny? (p.148)

o il presente pro futuro:

- E lei mi vuole? (c.92v)

- E lei mi <vuole> (*sottol. in viola*) vorrà (*agg.marg.sin.*)? (c.92v)

- E lei mi vorrà? (p.149)

- E se fallisce da bel principio? Io come mi trovo? Conterino mi ripiglia più? E altrove dove vado? E con questo mutare ogni giorno che fma mi faccio?... Per due lire la settimana mi conviene correre un tal rischio? ... (c.95r)

- E se fallisce <da> (*sottol.in viola*) dal (*agg.marg.dstr.*) bel principio? Io come mi <trovo> (*sottol.in viola*) troverò (*agg.marg.sin.*)? Conterino mi <ripiglia> (*sottol.in viola*) ripi-

glierà (*agg.marg.dstr.*) più? E altrove dove vado? E con questo mutare ogni giorno che fama mi faccio?... Per due lire la settimana mi <conviene> (*sottol.in viola*) convien di (*agg.marg.sin.*) correre un tal rischio? ... (c.95r)

- Ma se il nuovo salone (*agg.interl.*) <E> (*erroneamente non cassato*) se fallisce <da> (*sottol.in viola*) dal (*agg.marg.dstr.*) bel principio? <Io> come mi <trovo> (*sottol.in viola*) troverò (*agg.marg.sin.*)? Conterino mi <ripiglia> (*sottol.in viola*) ripiglierà (*agg.marg.dstr.*) più? E se vò (*su vado*) (*agg.interl.*) altrove dove vado? E con questo mutare ogni giorno che fama mi faccio?... Per due lire la settimana mi conviene correre un tal rischio? ... (c.95r)

La sequenza sarebbe stata cassata nella stampa, ma è significativo che agli interventi plurimi di Capuana, fermi al livello morfologico o normativo, si sovrapponessero poi numerosi rimaneggiamenti stilistici dell'autore.

Analogo il caso di un contesto in cui alla mera variante morfologica di Capuana si accompagneranno vari ritocchi stilistici dell'autore:

- Così non andate avanti. Se volete sentire un consiglio, lasciate il salone in mano a uno che si accolli i debiti, ed aprite una bottega più modesta. - (c.107v)

- Così non <andate> (*sottol.in viola*) andrete (*agg.marg.sin.*) avanti -

Se volete <sentire> un consiglio, lasciate il salone in mano a uno che si accolli parte dei (*spscr.a i*) debiti, ed aprite una bottega più modesta. (c.107v)

Se volete un consiglio, lasciate il salone in mano a uno che si accolli parte dei debiti, e aprite una bottega più modesta. (p.174)

Sempre in materia di tempi verbali, si ripeteva la correzione già apportata serialmente nelle altre novelle, e relativa alla sostituzione del passato remoto, nell'enunciazione istantanea del dialogo, all'imperfetto, come nella diromponente proposta del garzone:

- Se crede - diceva al principale - il salone lo piglierei io. (c.107v)

- Se crede - <diceva> (*sottol. in viola*) disse (*agg.marg.sin.*) al principale - il salone lo piglierei io. (c.107r)
- Se crede - disse al principale - il salone lo piglierei io. (p.175)

In simili casi l'osservanza del giovane allievo era immediata e totale.

Alla norma grammaticale si richiamava invece la sostituzione dei tempi verbali, come per il perfetto eventivo che subentra al passato prossimo generico:

- Io che non ho voluto venderla quando almeno potevo cavarne un utile, (c.102v)
- Io che non <ho voluto> (*sottol. in viola*) volli (*agg.marg.sin.*) venderla quando almeno potevo cavarne un utile, (c.102v)
- Io che non volli venderla quando almeno potevo cavarne un utile, (p.166)

Altrove Capuana introduce tratti dell'uso medio, come le preposizioni articolate univerbate di matrice manzoniana:

- poi, con i denari che vi porterà vostra moglie e con i vostri risparmi, potrete sbarazzarvene (c.94r)
- poi, <con i> (*sottol.in viola*) coi (*agg.marg.sin.*) denari che vi porterà vostra moglie e <con i> (*sottol.in viola*) coi (*agg.marg.sin.*) vostri risparmi, potrete sbarazzarvene. (c.94r)
- poi, <con i> (*sottol.in viola*) coi (*agg.marg.sin.*) denari che vi porterà vostra moglie e <con i> (*sottol.in viola*) coi (*agg.marg.sin.*) vostri risparmi, serviranno a (*su potrete*) sbarazzarvene. (c.94r)
- Poi, i denari che vi porterà vostra moglie e i vostri denari serviranno a sbarazzarvene. (p.151)

Da segnalare che la variante lessicale dell'ultimo segmento enunciativo fu introdotta da De Roberto nell'autografo dopo l'intervento capuaniano.

In vari casi l'intervento correttorio del 'Maestro' si articola sul registro più strettamente normativo, dall'ordine grafico alla **pertinenza espressiva**.

In un contesto isolato la presenza capuaniana si avver-

te ai livelli minimi, con la correzione di una svista ortografica determinatasi probabilmente nella copiatura del testo in bella copia:

cife. (c.96v) > cifre (su cife). (c.96v) > cifre. (p.156)

Alla soluzione più adeguata sul piano semantico o contestuale tende una serie di interventi sostitutivi:

Lui non aveva le poltrone che giravano di sotto, (c.81v)

Lui non aveva le poltrone che giravano <di sotto,> (sottol.in viola) attorno (agg. marg.dstr.) (c.81v)

Egli non aveva le poltrone che giravano attorno, (p.128)
(ma cfr. sic. *girari tunnu tunnu*)

ma per una lira il mese tagliava i capelli anche ogni giorno, se piaceva (c.81v)

ma per una lira il mese tagliava i capelli anche ogni giorno, se così (agg.marg.dstr.) piaceva (c.81v)

ma per una lira il mese tagliava i capelli anche ogni giorno, se così piaceva, (p.128)

senza lesinare sul sapone, (c.81v)

senza lesinare <sul> (sottol. in viola) il (agg.marg.dstr.) sapone, (c.81v)

senza lesinare il sapone, (p.128)

Una vergogna che da me non si conosce, (c.82r)

Una vergogna che da me <non si conosce> (sottol. in viola), non si trova (o si vede) (agg.marg. dstr.) (c.82r)

Una vergogna che da me non si trova (p.128)

Da ragazzo che s'era dato all'arte, la sua mano aveva acquistata una straordinaria agilità; (c.82r)

Da ragazzo <che> (sottol. in viola) s'era dato all'arte, (segno d'inversione con lapis viola) e (agg.a marg.dstr.) la sua mano aveva acquistata una straordinaria agilità; (c.82r)

Egli s'era dato all'arte da ragazzo e la sua mano aveva acquistata una straordinaria agilità; (p.129)

- Trovarla è il difficile. Dove volete ch'io la vada a pescare? (c.85v)

- Trovarla è il difficile. (sottol. in viola) Dove volete ch'io

la vada a pescare? (c.85v)

- Trovarla! Dove volete che io la vada a pescare? (p. 135)

Salvatore non sapeva dove dar di capo, a quelle parole.
(c.90r)

Salvatore non sapeva <dove dar di capo, a quelle parole.>
(*sottol.in viola*) che rispondere, tutto sconvolto. (*agg. marg.dstr.*) (c.90r)

Salvatore non sapeva che rispondere, tutto sconvolto.
(p.144)

-Mai più! mai più!... (c.92r)

- <Mai più! mai più!> (*sottol. in viola*) Che! Che!
(*agg.marg.sin.*) (c.92r)

- Che! Che!.... (p.148)

La correzione capuaniana lasciava irrisolta la ripetizione col contesto immediatamente seguente, implicando un ulteriore ritocco derobertiano, che si estendeva in bozze al cognome di uno degli amici, *Calanna*, forse ritenuto troppo caratterizzato dialettalmente:

- Che diavolo ha Salvatore? - si chiedevano Santoro, (c.92r) Calanna, e gli altri amici, (c.92v)

- Cos'ha mai (*stscr.a* Che diavolo ha) Salvatore? - si chiedevano Santoro, (c.92r) Calanna, e gli altri amici, (c.92v)

- Cos'ha mai Salvatore? - si chiedevano Santoro, Lisani e gli altri amici, (p.148)

Si osservi poi come tra i due costrutti preposizionali suggeriti dal 'Maestro', De Roberto ne prelevi uno, indebolendo la referenza contestuale senza rammentarsi che quando Capuana offriva un'alternativa, la poneva in parentesi:

e si dimenavano sulla sedia ad ogni strappata ch'egli vi dava; (c.82v)

e si dimenavano sulla sedia ad ogni strappata <ch'egli vi dava> (*sottol. in viola*) di forbice o di rasoio (*agg. marg. dstr.*) (c.82v)

e si dimenavano sulla sedia ad ogni strappata di forbice
(p.129)

Effettivamente a volte la correzione migliora l'enunciato e lo rende più fluido:

Queste gran signore, se ci mettono gusto, ne vogliono cento di quelle... (c.86r)

Queste gran signore, se ci si (*agg.marg.dstr.*) mettono <gusto> (*sottol. in viola*), ne vogliono cento di quelle... (c.86r)

Queste gran signore, se ci si mettono, ne vogliono cento di quelle... (p.136)

Più colloquiale il contesto con l'integrazione capuana-na:

- Queste buccole non son di gusto. Roba da contadine! (c.98v)

- Queste buccole non son di buon (*agg.marg.dstr.*) gusto. Roba da contadine! (c.98v)

- Queste buccole non son di buon gusto. Roba da contadine! (p.160)

Una delle preoccupazioni dominanti di Capuana era l'appropriatezza lessicale:

- Ma io non posso permettere, fra di noi! Se vi disturbate ancora, m'offendete! - (c.100r)

- Ma io non lo (*agg.marg.sin.*) posso permettere, fra di noi! Se vi <disturbate> (*sottol.in viola*) incomodate (*agg.marg.dstr.*) ancora, <m'offendete!> (*sottol.in viola*) me n'offendo. (*agg.marg.dstr.*) (c.100r)

- Ma io non posso permettere! Se vi incomodate ancora, me n'offendo. (p.162)

disse Salvatore (c.94v)

<disse> (*sottol.in viola*) rispose (*agg.marg.dstr.*) Salvatore (c.94v)

rispose Salvatore. (p.152)

Seriale in tutto il corpus di novelle la sostituzione *uscire* > *andar fuori*, come conferma un contesto denso di correzioni:

- Vostra moglie è uscita.

- Dov'è andata?

- Non ne so niente; m'ha lasciato la chiave.

Salvatore entrò a casa sua, a tastoni, nel buio, accese il lume, e si mise ad aspettare, leggendo il Padrone delle Ferriere (c.109v)

- Vostra moglie è <uscita> (*sottol.in viola*) andata fuori (*agg.marg.sin.*).

- <Dov'è andata?> (*sottol.in viola*) Dove? (*agg.marg.sin.*).

- Non ne so niente; m'ha lasciato la chiave.

Salvatore entrò <a casa sua> (*sottol.in viola*), a tastoni, nel buio, accese il lume, e si mise ad aspettare, leggendo il Padrone delle Ferriere. (c.109v)

- Vostra moglie è <uscita> (*sottol.in viola*) andata fuori (*agg.marg.sin.*).

- <Dov'è andata?> (*sottol.in viola*) Dove? (*agg.marg.sin.*).

- Non ne so niente; m'ha lasciato la chiave.

Salvatore entrò <a casa sua> (*sottol.in viola*), a tastoni, nel buio, accese il lume, e si mise ad aspettare, leggendo Luigi Napoleone, o Lotta del Destino e Corona imperiale (*spscr.a il Padrone delle Ferriere*), (c.109v)

- Vostra moglie è andata fuori.

Salvatore entrò a tastoni, nel buio; accese il lume, e si mise ad aspettare, leggendo *Luigi Napoleone, o Lotta del Destino e Corona imperiale*, (p.178)

Evidentemente gli interventi a margine di Capuana stimolarono la riflessione sull'intero passo, che De Roberto rettificò anche sul piano referenziale sostituendo al romanzo d'amore i romanzi sociopolitici, forse più adatti a un uomo, e soprattutto eliminando la domanda ridondante al vicino con relativa risposta.

Indubbiamente necessaria la correzione del 'Maestro' per migliorare la lezione adottata dall'allievo:

Lui voleva almeno il consiglio di sua moglie, per amor della quale era addolorato. (c.108r)

Lui (*sottol. in viola*) voleva almeno il consiglio di sua moglie, per amor della quale <era addolorato> (*sottol. in viola*)

più si angustiava (*agg. marg.dstr.*) (c.108r)

Egli voleva almeno il consiglio di sua moglie, per amor della quale più si angustiava. (p.175)

Non solo il giovane novelliere provvedeva a sostituire il pronome premanzoniano all'ardito *Lui* soggetto iniziale, ma accoglieva la variante più congrua per connotare lo stato d'animo del suo patetico personaggio.

A volte l'intervento del Capuana si limitava a un connettivo, effettivamente saliente sul piano enunciativo:

- Guai grossi ci sono? (c.92v)
- Guai grossi ci sono dunque (*agg.marg.sin.*)? (c.92v)
- Guai grossi ci sono dunque? (p.148)

In un caso si sovrappongono in uno stesso contesto una correzione stilistico-morfologica del Capuana e una semantico-pragmatica del De Roberto. La lettura in successione dei contesti variantistici rende conto del processo correttorio:

gli aveva dato il pane per *tanti anni (*agg.marg.inf.*) (c.93r)

<tanti anni.> (*cass. in rosso*)

- La bottega la daremo in affitto, aggiungeva - c'è già chi la vuole. Intanto aprirò un nuovo salone (c.93v)

per *tanti anni (*agg.marg.inf.*) (c.93r)

<tanti anni.> (*cass. in rosso*) (c.93v)

- La bottega la daremo in affitto, <aggiungeva> (*sottol. in viola*) soggiunse (*agg.marg.dstr.*) - c'è già chi la vuole. Intanto aprirò un nuovo salone (c.93v)

gli aveva dato il pane per *tanti anni (*agg.marg.inf.*) (c.93r)

<tanti anni> (*cass. in rosso*).

- La bottega la daremo in affitto, <aggiungeva> (*sottol. in viola*) soggiunse (*agg.marg.dstr.*) - c'è già chi la vuole Intanto apriremo (*su aprirò*) un nuovo salone (c.93v)

gli aveva dato il pane per *tanti anni

- La bottega la daremo in affitto soggiunse - C'è già chi la

vuole. Intanto apriremo un nuovo salone. (p.150)

Si osservi come, all'intervento un po' pedante di Capuana, che sostituiva il passato remoto e il sinonimo aulico all'imperfetto derobertiano, si sovrappone la più pertinente opzione per la prima persona plurale del verbo, che traduce efficacemente la condivisione dei beni tra il barbiere e la futura sposa. Una traccia della prima lettura permane nella correzione in rosso che eliminava il collegamento con la pagina precedente probabilmente ricopiata e sostituita, come conferma l'aggiunta a margine destro inferiore del sintagma *per tanti anni* alla carta precedente.

In un caso occorre circostanziare meglio l'evento capitale della novella:

Per questo, quando ad Agosto, dopo che la signora andò in campagna, si maritarono, (c.98r)

Per questo, quando ad Agosto, dopo che la signora andò in campagna, finalmente essi (*agg.marg.dstr.*) si maritarono, (c.98r)

Per questo, quando ad agosto, dopo che la signora andò in campagna, finalmente essi si maritarono, (p.158)

L'inciso capuaniano raggiunge lo scopo.

A puntualizzare adeguatamente la referenza semantico-culturale mira l'aggiunta di una specificazione atta a connotare la disperazione del barbiere fallito, non attenuata minimamente dalle sue letture preferite:

non si fidò neanche di leggere una dispensa. (c.108r)

non si fidò neanche di leggere una dispensa di romanzo (*agg.marg.sin.*). (c.108r)

non si fidò di leggere neanche una dispensa di romanzo. (p.176)

Analogo l'intervento in un contesto recante una correzione lessicale di De Roberto:

La bambina, sdraiata sopra un sedile di ferro, col mando-

lino quasi più grande di lei fra le gambe, strappava le corde una dopo l'altra, come volesse spezzarle. (c.90v)

La, principessina (*spscr.a* bambina), sdraiata sopra un sedile di ferro, col mandolino quasi più grande di lei fra le gambe, strappava le corde una dopo l'altra, come volesse spezzarle. (c.90v)

La, principessina (*spscr.a* bambina), sdraiata sopra un sedile di ferro, col mandolino quasi più grande di lei fra le gambe, strappava le corde una dopo l'altra, come se (*agg.marg.dstr.*) volesse spezzarle. (c.90v)

La principessina, sdraiata sopra un sedile di ferro, col mandolino quasi più grande di lei fra le gambe, strappava le corde una dopo l'altra, come se volesse spezzarle. (p.145)

Denso di implicazioni il caso che segue:

Andiamo, non fate il difficile, perché hanno inteso che siete un gran suonatore e vogliono ammirare la vostra abilità! E poi date retta: quando sarete lì, guardatevi bene attorno, e poi mi darete notizie!

- Che volete dire?
- M'intendo io. (c.86v)

Andiamo, non fate il difficile, <perché> (*sottol.in viola*) hanno inteso che siete un gran suonatore e vogliono ammirare la vostra abilità! E poi date retta: quando sarete lì, guardatevi bene attorno, e <poi mi> (*sottol.in viola*) me ne (*agg.marg.dstr.*) darete notizie!

- Che <volete> (*sottol.in viola*) intendete (*agg.marg.sin.*) dire?
- <M'intendo> (*sottol.in viola*) Lo so (*agg.marg.sin.*) io. (c.86v)

Andiamo, non fate il difficile; hanno inteso che siete un gran suonatore e vogliono ammirare la vostra abilità! E poi date retta: quando sarete lì, guardatevi bene attorno, e me ne darete notizie!

- Che intendete dire?
- Lo so io. (p.137)

In questo contesto si coagulano numerosi interventi

capuaniani e si intersecano varie motivazioni correttorie, dall'incisività lessicale alla norma grammaticale, alla pertinenza stilistica particolarmente accentuata nella volontà di evitare la ripetizione del costrutto e *poi*. Manca solo l'attenuazione del dialettismo (*banno inteso*). L'intervento si sarebbe riverberato sul contesto appena seguente, in cui De Roberto raschiava la parola ripetuta, scritta in inchiostro chiaro come il resto della novella, e la riscriveva in inchiostro nero:

il cocchiere della principessa, (c.86v)
 il cocchiere della signora (*su principessa raschiato*),
 (c.86v)
 il cocchiere della signora, (p.138)

l'immagine di Fanny non gli si voleva levar dagli occhi.
 (c.87v)
 l'immagine di Fanny non gli si voleva levar via
 (*agg.marg.sin.*) dagli occhi. (c.87v)
 l'immagine di Fanny non gli si voleva levar via dagli occhi.
 (p.139)

L'insero preposizionale conferisce incisività al contesto, riuscendo nel contempo a desicilianizzarlo.

2.2.4.2 Correzioni semi-autonome

Forse più che nelle novelle precedenti emerge qui la progressiva emancipazione del giovane aspirante novelliere dalla guida correttoria del 'Maestro'. Si cominciano a osservare gli esempi relativi al registro lessicale.

Le maggiori difficoltà nel padroneggiare il lessico denotativo riguardavano, com'era normale all'epoca, il vocabolario tecnico o domestico. Così, per un termine dell'edilizia entrato nel linguaggio comune, il 'Maestro' suggeriva due equivalenti più adeguati rispetto al toscanismo deformato dall'allievo per tradurre il sicilianismo *palazzeddu*¹⁴⁸; l'allievo optava

¹⁴⁸ Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Palazzeddu*: «Palazzotto, *Palazzotto*,

infine per la variante tutt'oggi più comune:

- Verrà un bel palazzoto! (c.111v)
- Verrà un bel <palazzoto!> (*sottol. in viola*) palazzotto (o una bella palazzina) (*agg.marg.sin.*) (c.111v)
- Verrà una bella palazzina! (p.181)

Invece, nel contesto immediatamente successivo, De Roberto recepiva la segnalazione dell'incompiutezza espressiva, ma non accettava la soluzione proposta dall'amico, sostituendo l'epiteto suggeritogli con uno più adatto a connotare l'odore penetrante e persistente, a sua volta designato dal toscanismo *sito*¹⁴⁹ che il giovane autore aveva entusiasticamente e autonomamente adottato come traduzione del siciliano *fetu*, in quanto sovrapponibile al termine dialettale¹⁵⁰:

- con le mura bianchissime e un sito di calce (c.111v)
- con le mura bianchissime e un gran (*agg.marg.dstr.*) sito di calce (c.111v)
- con le mura bianchissime e un forte sito di calce (p.181)

Come nell'altro 'Maestro' Verga, la motivazione stilistica fondata su criteri di assonanza con la voce dialettale prevalse su quella linguistica.

Capuana, come si è visto nelle prime due novelle della raccolta, spesso attenuava la polarità dei costrutti con l'*egli* normativo; lo si constata anche nel seguente contesto in cui introduce, forse per compensare, la locuzione sicilianeggiante *all'ultimo*, ma non interviene sul toscanismo arcaizzante *liticare*, per il più corrente *leticare*, poi introdotto in bozze dal De Roberto:

Palazzino. Forse il De Roberto, nell'arbitrario scempiamento di *palazzotto* fu fuorviato dal sicilianismo *Palazzata* che lo stesso vocabolario traduceva con «Ordine e prospettiva di palazzi».

¹⁴⁹ Cfr. Tommaseo Bellini, s.v. *Sito*: «Odore, e per lo più non buono [...] e per Odore in genere».

¹⁵⁰ Il Macaluso Storaci, s.v. *Fetu*, dava come equivalenti toscani i più consueti «Puzzo, Fetore».

e poi liticavano sui soldi, che non ci ripigliava neanche il sapone; (c.82r)

e <poi> (*sottol.in viola*) all'ultimo (*agg.marg.sin.*) liticavano sui (*sottol.viola cassata*) soldi, <che> (*sottol.in viola*) ch'egli (*agg.marg.dstr.*) non ci ripigliava neanche il sapone; (c.82r)

e all'ultimo leticavano sui soldi, ch'egli non ci ripigliava neanche il sapone; (p.129)

Rilevante un caso in cui si combinano gli interventi del 'Maestro' e quello dell'allievo:

Allora tanto vale uscire vestite di casa, se la veste non s'ha da vedere (cc.101v-102r)

Allora tanto vale <uscire> (*sottol.in viola*) andare attorno (*agg.marg.inf.*) vestite di casa, se la veste non s'ha da vedere (cc.101v-102r)

Allora tanto vale <uscire> (*sottol.in viola*) andare attorno come (*spscr.a* vestite) di casa, se l'abito (*spscr.a* la veste) non s'ha da vedere (cc.101v-102r)

Allora tanto vale andare attorno come di casa, se l'abito non s'ha da vedere. (p.165)

Se Capuana si limitava a sostituire il comune *uscire* con un costrutto toscaneggiante, De Roberto introduceva due espressioni settentrionali per riprodurre il parlato 'continentale' di Fanny, sostituendo *abito* a *veste* e *vestite di* con *come di*.

Più complesso il settore degli interventi sul livello morfosintattico, a partire da un caso elementare, in cui il 'Maestro' suggeriva due costrutti alternativi, tra cui il giovane De Roberto scelse l'opzione più grammaticale col verbo servile espresso:

Come <non me ne curo?> (*sottol.in viola*) non curarmene (o: come non debbo curarmene?) (*agg.marg.sin.*) (c.101v)

- Come non debbo curarmene? (p.164)

Se Capuana si mostrava competente sul piano grammaticale, a volte si lasciava sfuggire un sicilianismo, puntualmente eliminato in rosso dal De Roberto nella prima rilettura successiva alla revisione dell'amico 'Maestro':

Quando finalmente si aprì il Salone di Venezia - Salvatore gli aveva messo questo nome in onore di Fanny - ci fu davvero da rosicchiarsi le dita (c.95v)

Quando finalmente <si aprì> (*sottol.in viola*) fu aperto (*agg.marg.sin.*) il Salone di Venezia - Salvatore gli aveva messo questo nome in onore di Fanny - ci fu davvero da rosicchiarsi le dita (c.95v)

Quando finalmente si aprì il Salone di Venezia - Salvatore gli aveva messo questo nome in onore di Fanny - ci fu davvero da rodersi (*spscr.in rosso a* rosicchiarsi) le dita (c.95v)

Quando finalmente fu aperto il *Salone di Venezia* - Salvatore gli aveva messo questo nome in onore di Fanny - ci fu davvero da rodersi le dita (p.154)

Simmetrica la dinamica in quest'altro contesto:

e cominciò per sostituire il vecchio pavimento di quadrelli di terra cotta e per rifare a stucco il cielo e le pareti (cc.94r-v)

e cominciò <per> (*sottol.in viola*) dal (*agg.marg.dstr.*) sostituire il vecchio pavimento e <per> (*sottol.in viola*) dal (*agg.marg.dstr.*) rifare a stucco il cielo (*sottol.in viola*) soffitto (*agg.marg.dstr.*) e le pareti (c.94v)

e cominciò dal sostituire il vecchio pavimento di mattoni di terra cotta e dal rifare a stucco lucido il soffitto e le pareti. (p.152)

Come si vede, mentre per la correzione dell'errore di accordo morfosemantico il Capuana non aveva incertezze a intervenire, per le sostituzioni lessicali, a parte l'ovvia sostituzione dell'arcaico *cielo* con *soffitto*, lasciava inalterato l'uso dell'allievo circa i termini della ristrutturazione ambientale come il desueto *quadrelli* opportunamente normalizzato in *mattoni* dall'autore, e il *rifare a stucco*, un po' pedantemente completato dall'epiteto tecnico (*lucido*) in bozze.

In un altro caso De Roberto attenua la puntigliosa osservanza normativa di Capuana che, non solo aveva censurato il pronomi soggetto indiretto, ma aveva corretto la doppia nega-

zione:

Lui non voleva dare nessun dispiacere a Fanny; (c.98r)
 <Lui> (*sottol. in viola*) Egli (*agg.marg.dstr.*) non voleva dare <nessun> (*sottol. in viola*) il minimo (*agg.marg.sin.*) dispiacere a Fanny; (c.98r)
 Egli non voleva dare nessun dispiacere a Fanny; (p.159)

L'automatismo raggiunto dall'allievo è testimoniato da una variante morfosintattica cruciale, quella relativa al pronome soggetto:

rispose lui, (c.89v)
 rispose lui, (*sottol.in viola*) (c.89v)
 rispose l'altro (*su lui*) (c.89v)
 rispose l'altro, (p.143)

De Roberto gestisce autonomamente la sinonimia pronominale se può sostituire addirittura il pronome indefinito a quello personale per variare rispetto a un precedente *lui* peraltro regolarissimo:

L'amico Agostino avviò lui il discorso.

Interessante un caso di sostituzione del pronome premanzoniano laddove il Capuana aveva proposto il nome del personaggio per evitare il pronome indiretto:

Lui non voleva fare un torto a quel brav'uomo del principale, che gli aveva reso del bene. (c.113r)

<Lui> (*sottol.in viola*) Nardo (*agg. marg.sin.*) non voleva (*su voleva*) fare un torto a quel brav'uomo del principale, che gli aveva (*su aveva*) <reso del> (*sottol.in viola*) fatto tanto (*agg.marg.dstr.*) bene. (c.113r)

Egli non voleva fare un torto a quel brav'uomo del principale, che gli aveva fatto sempre del bene. (p.184)

Si rilevi altresì il tenore arcaizzante dell'intervento capuaniano che introduce gli imperfetti poetici in *-ea*.

Come per il maschile, così per il femminile, De Roberto si regolava autonomamente in certi casi per la scelta del pronome soggetto. Si osservi come in questo contesto viene accolta la riformulazione espressiva, ma non la sostituzione del pronome:

Nardo cercava di scusarsi; ma lei non lo fece dire. (c.113r)

Nardo cercava di scusarsi; ma <lei non lo fece dire> (*sottol.in viola*) essa non lo lasciò parlare (*agg. marg.dstr.*). (c.113r)

Nardo cercava di scusarsi, ma lei non lo lasciò parlare. (p.184)

Si osservi poi come l'intersecarsi delle correzioni 'ufficiali' produca un contesto che non coincideva compiutamente né con la volontà capuaniana né con quella derobertiana:

In mezzo alla giornata qualchevolta egli scappava a casa per andare a vederla, un momento; ma lei era sempre fuori.

- Povera figlia, s'annoia fra queste quattro mura.

Qualche volta arrivava lei alla bottega, in fretta, con la veste discinta, le guance rosse e gli occhi brillanti. (c.110r)

In mezzo alla giornata qualchevolta egli scappava a casa per andare a vederla, un momento; ma <lei> (*sottol.in viola*) Fanny (*agg.marg.sin.*) era sempre fuori.

- Povera figli-a(cass.) -uola (*agg.marg.sin.*), s'annoia fra queste quattro mura.

Qualche volta <lei> (*sottol.in viola*) Fanny (*agg.marg.sin.*) arrivava alla bottega, in fretta, con la veste discinta, le guance rosse e gli occhi brillanti. (c.110r)

In mezzo alla giornata qualchevolta egli scappava a casa per andare a vederla, un momento; ma <lei> (*sottol.in viola*) Fanny (*agg.marg.sin.*) era sempre fuori.

- Povera figli-a(cass.) uola (*agg.marg.sin.*), s'annoia fra queste quattro mura.

Qualche altra (*agg.interl.*) volta <lei> (*sottol.in viola*) Fanny (*agg.marg.sin.*) arrivava alla bottega, in fretta, con <la veste discinta,> le guance rosse e gli occhi brillanti. (c.110r)

In mezzo alla giornata, qualche volta, egli scappava a casa

per andare a vederla, un momento; ma lei era sempre fuori.

- Povera figliuola! S'annoia fra queste quattro mura.

Qualche altra volta Fanny arrivava lei alla bottega, in fretta, con le guance rosse e gli occhi brillanti. (p.179)

Se infatti l'allievo accoglieva i suggerimenti relativi alla deissi diegetica e al toscanismo, non solo manteneva pertinacemente il primo *lei* soggetto, ma espungeva l'inciso *con la veste discinta*, mantenuto dal Capuana, nonostante fosse incongruo rispetto al contesto ambientale della bottega. Più significativo però il mantenimento dell'ultimo *lei*, chiaramente cassato dal Capuana con una crocetta a margine, come si fa nelle bozze, ma lasciato nel testo, forse anche perché posposto, con risultati di indubbia efficacia.

Simmetricamente a quanto riscontrato nelle prime due novelle della raccolta, Capuana agiva spesso nel senso di normalizzare costrutti eccessivamente arditì a suo avviso, sia sul piano diamesico che sintattico in genere. Anche questa tipologia di correzioni sarebbe presto stata automatizzata dal giovane allievo:

- Eh! amico caro - gli diceva Agostino - lo sapete che quarant'anni non dovete farli più da un pezzo? (c.85r)

- Eh! amico caro - gli diceva Agostino - lo sapete che i (*agg.marg.sin.*) quarant'anni <non dovete farli più> (*sottol. in viola*) gli avete passati (*agg.marg.dstr.*) da un pezzo? (c.85r)

- Eh, amico caro - gli diceva Agostino - lo sapete che i quarant'anni son passati da un pezzo! (p.135)

Interessante l'eliminazione del toscanismo eccessivo (*gli per li*) che comporta poi il ribaltamento dell'intero costrutto, normalizzato dalla sintassi marcata alla diatesi passiva.

In certi casi addirittura il De Roberto attenuava le soluzioni proposte da Capuana, ritenendole troppo esposte in senso diamesico e diatonico:

Per una settimana, il ricordo della serata della principessa non gli si poté levar dalla testa. (c.87r)

Per una settimana, il ricordo della serata della principessa non <gli si> (*sottol.in viola*) se lo (*agg.marg.dstr.*) poté levar <dalla> (*sottol. in viola*) di (*agg.marg.dstr.*) testa. (c.87r)

Per una settimana Salvatore non si poté levar di testa il ricordo della serata della principessa. (p.138)

perchè sul più bello era entrato a rotta di collo un diavolino, strillando e pestando coi piedi, che voleva i dolci, e poi era venuta la governante, vestita come una signora, e l'aveva portato via, chiedendogli scusa, a lui, Salvatore, che egli non era riuscito neppure a rispondergli:

- Niente ! (c.87v)

perchè sul più bello era entrato a rotta di collo un diavolino, strillando e pestando coi piedi, che voleva i dolci, e poi era venuta la governante, vestita come una signora, e l'aveva portato via, chiedendogli scusa, a lui, Salvatore, che egli non era riuscito neppure a rispondergli:

- <Niente !> (*sottol.in viola*) Ma, nulla! (*agg.marg.sin.*) (c.87v)

perché, sul più bello, era entrato a rotta di collo un diavolino, strillando e pestando coi piedi, domandando i dolci, e poi era venuta la governante, vestita come una dama, e l'aveva portato via, chiedendo scusa a lui, Salvatore, con un'aria e una voce così gentili, che egli non era riuscito neppure a rispondere:

- Ma, nulla! (p.139)

De Roberto recepisce il toscanismo suggerito dall' 'amico e Maestro', ma si autocensura nelle arditezze diamesiche ben tollerate dal Capuana, normalizzando nella stampa non solo il pronome *gli* trasversale per *le*, ma la ripetizione del dativo nella dislocazione a destra (*chiedendogli scusa, a lui, Salvatore*), e stemperando il *che* polivalente in una normale consecutiva con antecedente esplicitato. Secondarie in questa chiave le sostituzioni lessicali.

In una serie numerosa di esempi la motivazione stilistica - relativa alla **pertinenza deittica, referenziale, semantico-culturale o pragmatica** - superava nel giovane apprendi-

sta la spinta a rispettare i suggerimenti del 'Maestro', legati a contesti di breve respiro e fermi a problemi idiomatici o morfologici.

Così De Roberto accoglieva l'inserimento del pronome che enfatizza l'ossessività erotica dell'«amico Agostino», ma interveniva autonomamente nel normalizzare la punteggiatura e l'andamento enunciativo.

- Che ne dite? Un bel pezzo di ragazza, quella Fanny? Eh?
- chiedeva l'amico Agostino. Quei fianchi, gli avete visti?.. e il resto?....

- Sempre a una cosa pensate? (c.87v)

- Che ne dite? Un bel pezzo di ragazza, quella Fanny? Eh?
- chiedeva l'amico Agostino. - Quei fianchi, gli avete visti?.. e il resto?....

- Sempre a una cosa voi (*agg.marg.sin.*) pensate? (c.87v)

- Che ne dite? Un bel pezzo di ragazza, quella Fanny? -
chiedeva l'amico Agostino. - Quei fianchi, gli avete visti?.. e il resto?....

- Sempre a una cosa voi pensate? (p.139)

Da notare il toscanismo pronominale (*gli avete visti*), non intaccato dal Capuana, che anzi, come si ricorderà, lo aveva introdotto in una precedente correzione.

Le correzioni dell'autore in questo ambito mirano opportunamente a ripristinare la pertinenza deittico-referenziale, come nella scena finale dell'adulterio scoperto:

e come cercava di baciarle la spalla che usciva nuda dallo sparato della camicia, lei lo spinse nel camerino, al buio.

- Giù le mani, maiale!.. e impara a venirmi dinanzi in quello stato... (c.107r)

e come cercava di baciarle la spalla che usciva nuda dallo sparato della camicia, <lei> (*sottol. in viola*) quella (*agg.marg.dstr.*) lo spinse nel camerino, al buio.

- Giù le mani, maiale!.. e impara a venirmi dinanzi in <quello> (*sottol. in viola*) questo (*agg.marg.dstr.*) stato... (c.107r)

e come cercava di baciarle la spalla che usciva nuda dallo sparato della camicia, quella lo spinse nel camerino, al buio.
 - Giù le mani, maiale!.. e impara a venirmi dinanzi in questo stato... (p.174)

Lui socchiudeva la porta (c.84r)
 lui (*sottol.in viola*) socchiudeva la porta (c.84r)
 egli (*in rosso su* lui) socchiudeva la porta (c.84r)
 egli socchiudeva la porta (p.133)

La correzione è emblematica del modo di procedere capuaniano, in quanto si limita a segnalare l'elemento da modificare; la disapprovazione colpisce il giovane allievo che opera la sostituzione a penna rossa. L'inserimento del pronome bembesco aulicizza un testo efficacemente vicino alla sintassi parlata per caratterizzare il personaggio semicolto.

Si osservi il progressivo asciugarsi della battuta di Salvatore che deve rifiutare le richieste di denaro della moglie:

- Dieci lire? Io non ho neanche un soldo! (c.110r)
 - Dieci lire? <Io> (*sottol.in viola*) Se (*agg.marg.dstr.*) non ho neanche un soldo! (c.110r)
 - Dieci lire? Se non ho un soldo! (p.179)

La soluzione capuaniana si rivela efficace, ma il De Roberto interviene in bozze a tagliare ulteriormente l'enunciato.

Spesso De Roberto rigettava la correzione proposta dal Capuana, frutto di una lettura frettolosa e limitata al microcontesto, come è tipico della correzione delle bozze; nel caso specifico, la variante capuaniana infatti avrebbe generato una sgradevole ripetizione lessicale col contesto seguente, e De Roberto non la accolse, ma non la ignorò del tutto se sostituì il pronome indefinito col collettivo *gente*:

impedendo che altri entrasse od uscisse. Dentro, Salvatore, vestito a nuovo, faceva gli onori di casa, ai conoscenti, agli antichi avventori che venivano a congratularsi con lui; (c.95v)

impedendo che altri entrasse od uscisse (*sottol.in viola*) gli

avventori entrassero od uscissero (*agg.marg.sin.*). Dentro, Salvatore, vestito a nuovo, faceva gli onori di casa, ai conoscenti, agli antichi avventori che venivano a congratularsi con lui; (c.95v)

impedendo che la gente (*spscr.a* altri) <entrasse o uscisse> (*sottol.in viola*) gli avventori entrassero od uscissero (*agg.marg.sin.*). Dentro, Salvatore, vestito a nuovo, faceva gli onori di casa (*su casa*), agli amici (*agg.interl.*), ai conoscenti, agli antichi avventori che venivano a congratularsi con lui; (c.95v)

impedendo che la gente entrasse od uscisse (p.155)

In un contesto denso di interventi capuaniani, effettivamente opportuni, ma operati con una certa distrazione, il giovane autore doveva intervenire a sua volta in bozze per sanare una ripetizione creata dal 'Maestro' (*fatto/fare*) e per riassettare la consequenzialità logica degli enunciati (*strette di mano* posposto a *ringraziamenti* per la congruenza con *a destra e a manca*):

spiegando quant'era costato questo e quanto quello, e che non si era fatto più presto per finire ogni cosa a garbo. Egli prodigava continuamente *strette di mano* e *ringraziamenti*, come prima veniva, senza neanche riconoscere la gente che entrava, rosso e sudato, impacciato nell'abito nuovo e nel colletto troppo stretto (c.96r)

spiegando quant'era costato questo e quanto quello, e <che non si era> (*sottol.in viola*) come non si fosse (*agg.marg.dstr.*) fatto più presto per <finire> (*sottol.in viola*) fare (*agg.marg.sin.*) ogni cosa <a> (*sottol.in viola*) con (*agg.marg.dstr.*) garbo. Egli prodigava continuamente *strette di mano* e *ringraziamenti*, <come> (*sottol. in viola*) a destra (*agg.marg.dstr.*) <prima veniva,> (*sottol.in viola*) e a manca (*agg.marg.sin.*) senza neanche riconoscere la gente che entrava, rosso e sudato, impacciato <nel> (*sottol.in viola*) per (*agg.marg.dstr.*) l' abito nuovo <e nel> (*sottol.in viola*) pel (*agg.marg.dstr.*) colletto troppo stretto (c.96r)

spiegando quant'era costato questo e spiegando quanto era costato questo e quanto quello e come non si fosse finito

più presto per fare ogni cosa con garbo. Egli prodigava continuamente strette di mano e ringraziamenti e strette di mano, a destra e a manca, senza neanche riconoscere la gente che entrava, rosso e sudato, impacciato per l'abito nuovo e pel colletto troppo stretto (p.155)

A conferma della lettura cursoria del 'Maestro' si osserva che un costrutto censurato nella sequenza appena citata, veniva ignorato poche righe più avanti: «i capelli sapeva pettinarli *a garbo*» (c.96v; p.157) trapassa infatti indisturbato dal manoscritto alla stampa, forse perché avallato dal Tommaseo Bellini, s.v. *Garbo*: «Di cosa fatta o detta bene nel gen. Suo. Cosa a garbo.».

L'avanzamento dell'apprendistato 'officinale' è mostrato da un esempio connotato dall'accavallarsi di diversi strati correttori; per quanto riguarda Capuana proposte con semplice sottolineatura si alternavano a lezioni alternative a margine, mentre De Roberto integrava nell'autografo il costrutto preposizionale atto a italianizzare il modo di dire peraltro incongruo *tener la bottega*, mentre risolveva solo in bozze i problemi segnalati dal maestro, e procedeva a una modifica autonoma:

per mantenersi sempre nella fama formatasi. L'amico Agostino gli era sempre di grande aiuto, nel fargli i conti, nello scrivergli la corrispondenza con i fabbricanti da cui ritraeva i suoi articoli, nel tenergli la bottega quando lui non poteva starci. (c.100v)

per mantenersi sempre <nella fama formatasi> (*sottol. in viola*) nella bella fama che s'era fatta (*agg.marg.sin.*). L'amico Agostino gli era sempre di grande aiuto, nel fargli i conti, nello scrivergli la corrispondenza con i fabbricanti <da cui> (*sottol.in viola*) dai quali (*agg.marg.dstr.*) ritraeva i suoi articoli, nel tenergli la bottega quando lui (*sottol.in viola*) non poteva starci (c.100v)

per mantenersi sempre <nella fama formatasi> (*sottol. in viola*) nella bella fama che s'era fatta (*agg.marg.sin.*). L'amico Agostino gli era sempre di grande aiuto, nel fargli i conti, nello scrivergli la corrispondenza con i fabbricanti <da cui> (*sottol.in viola*) dai quali (*agg.marg.dstr.*) ritraeva i suoi artico-

li, nel tenergli *d'occhio (*agg.interl.*) la bottega quando lui (*sottol.in viola*) non poteva starci (c.100v)

per mantenersi sempre nella bella fama che s'era fatta. L'amico Agostino gli era sempre di grande aiuto, nel fargli i conti, nello scrivergli la corrispondenza con i fabbricanti dai quali ritraeva i suoi articoli, nel tenergli la bottega quand'egli non poteva starci (p.163)

Si qualifica veramente emblematico un esempio che testimonia da una parte la docile osservanza e dall'altra l'avanzata acquisizione dell'insegnamento capuaniano. Osserviamo gradualmente l'evoluzione del testo, dalla stesura derobertiana:

- Dove li spendi i denari, viziosaccio! vagabondo! - lo colmava d'improperi - Dammi dieci lire, t'ho detto; se no, stasera.....

Salvatore perdeva la testa, non sapeva a chi rivolgersi, poi correva dall'amico Agostino.

- È uscito, rispondeva la serva.

Tornava, ed aveva la stessa risposta.

- È uscito, oggi non viene a casa. (c.110v)

all'intervento del 'Maestro', che si dispiega da integrazioni di connettivi a cancellazioni di dati ridondanti, a sostituzioni di modi di dire più congrui fino alla preferenza per costrutti più remoti dal dialetto:

- Dove li spendi dunque (*agg.marg.sin.*) i denari, viziosaccio! vagabondo! - <lo colmava d'improperi> (*sottol.in viola*) - Dammi dieci lire, t'ho detto; se no, stasera.....

Salvatore perdeva la testa, non sapeva <a chi rivolgersi,> (*sottol.in viola*) a qual santo votarsi; e (*agg.marg.sin.*) poi correva dall'amico Agostino.

- <È uscito,> (*sottol.in viola*) È fuori (*agg.marg.sin.*) rispondeva la serva.

Tornava, ed aveva la stessa risposta.

- <È uscito,> (*sottol.in viola*) È fuori (*agg.marg.sin.*), oggi non viene a casa. (c.110v)

Sul testo corretto si innestava un'ulteriore revisione del-

l'autore, che si soffermava sulla pertinenza lessicale (*sciupare* vs. *spendere*), e interveniva su un presente pro futuro non corretto da Capuana:

- Dove li sciupi (*spscr.a* spendi) dunque (*agg.marg.sin.*) i denari, viziosaccio! vagabondo! - <lo colmava d'improperi> (*sottol.in viola*) - Dammi dieci lire, t'ho detto; se no, stasera.....

Salvatore perdeva la testa, non sapeva <a chi rivolgersi,> (*sottol.in viola*) a qual santo votarsi; e (*agg.marg.sin.*) poi correva dall'amico Agostino.

- <È uscito,> (*sottol.in viola*) È fuori (*agg.marg.sin.*) rispondeva la serva.

Tornava <il giorno dopo (*agg.interl.*), ed otteneva (*spscr.a* aveva) la stessa risposta.

- <È uscito,> (*sottol.in viola*) È fuori (*agg.marg.sin.*), oggi non verrà (*su viene*) a casa. (c.110v)

In bozze infine si introduceva la definitiva e più incisiva versione della battuta finale:

- Dove li sciupi dunque i denari, viziosaccio! vagabondo! - Dammi dieci lire, t'ho detto; se no, stasera.....

Salvatore perdeva la testa, non sapeva a qual santo votarsi; e correva dall'amico Agostino.

- È fuori - rispondeva la serva.

Tornava, e gli rispondevano sempre:

- È fuori, oggi non verrà a casa. (p.179)

Il livello più ricco di implicazioni e di suggestioni per il De Roberto sembra comunque confermarsi sempre più quello del lapis verde, inerente alla ricerca di sintesi ed essenzialità. Basti scorrere gli esempi pertinenti, a partire da strutture minime:

- Bravo Salvatore! - gli applausi scoppiavano. (c.84v)

- Bene! (*agg.interl. in rosso*) Bravo Salvatore! - gli applausi scoppiavano (*sottol.in viola*). (c.84v)

- Bene! Bravo Salvatore! - (p.134)

Capuana suggerisce di tagliare il commento descrittivo e De Roberto docilmente sopprime la didascalia e introduce in

rosso per compensarla l'interiezione tipica delle ovazioni, teatralizzando la scena del parlato recitato del barbiere che, con tecnica ed efficacia mediatiche, racconta i romanzi d'appendice agli amici.

Gli risuonava ancora all'orecchio l'accento simpatico e per lui nuovo che la coloriva (c.88r)

Gli risuonava ancora all'orecchio l'accento simpatico e per lui nuovo che la coloriva (*sottol.in viola e ? a margine sin.*). (c.88r)

Gli risuonava ancora all'orecchio l'accento simpatico e per lui nuovo della sua voce melodiosa (*spscr. in rosso a <che la coloriva>*). (c.88r)

Gli risuonava ancora all'orecchio l'accento simpatico della sua voce melodiosa. (p.140)

De Roberto accoglie la segnalazione della perplessità capuaniana, espressa col punto interrogativo a margine, e corregge sull'autografo l'espressione ambigua; poi nella stampa introduce un'ulteriore semplificazione, tagliando l'inciso «e per lui nuovo» leggermente ridondante.

Abbastanza significativo un contesto attraversato da correzioni stilistiche capuaniane, solo in parte recepite dall'allievo:

- Dove mi piace! - rispondeva inviperita - Devi osservar nulla? Come Salvatore cercava di farlesi vicino, lei lo respinse, con un urtone (c.109v)

- Dove mi piace! - <rispondeva inviperita - Devi osservar nulla?> (*sottol. in viola con segno di cassatura a marg.sin*)
Come Salvatore cercava di farlesi vicino, per calmarla, (*agg.marg.sin.*) lei lo respinse, con un urtone (c.109v)

- Dove mi piace!
Come Salvatore cercava di farlesi vicino, lei lo respinse, con un urtone (p.178)

Forse ritenendolo ridondante, De Roberto non incluse

l'inciso descrittivo introdotto da Capuana per compensare la cancellazione del secondo segmento enunciativo pertinente a Fanny, che effettivamente appesantiva inutilmente il contesto.

La sequenza finale della novella è davvero emblematica del modo di procedere dei due autori, sicché vale la pena di esaminarla:

- Se non sono io, è un altro. (c.113v)

- Se non sono io, <è> (*sottol.in viola*) sarà (*agg. marg.sin.*) un altro (c.113v)

- Uno di più, uno di meno!... (*spscr.in rosso a* Se non sono io, <è> (*sottol.in viola*) sarà (*agg. marg.sin.*) un altro (c.113v)

- Uno di più, uno di meno!... (p.184)

Come si vede subito, il De Roberto rigettò la correzione capuaniana, ferma al registro morfologico, per adottare già alla prima rilettura una soluzione ellittica più consona al cinismo dell'ex garzone, peraltro poi ulteriormente censurata nella stampa. Il messaggio dominante era stato quello dell'asciuttezza espressiva e diegetica.

2.2.4.3 Correzioni autonome

L'indipendenza del De Roberto si percepisce anche in una serie di varianti introdotte del tutto autonomamente, a partire dal livello grafico, per cui nella semplice ricopiatura del manoscritto autocorreggeva un errore tipico della fonetica meridionale:

rimuginava (*su* rimugginava) (c.88r)

rimuginava (p.140)

Equilibrata la posizione dell'allievo nel non accogliere una pedante correzione di punteggiatura:

A voi che piace, il bagordo? E chi vi dice nulla! (c.85v)

A voi che piace, il bagordo? E> , e (agg.marg.sin.) chi vi dice nulla! (c.85v)

A voi che piace, il bagordo? E chi vi dice nulla! (p.135)

Si registra anche una correzione segnalata a sé stesso con le modalità capuane della sottolineatura, e poi inattuata:

da lontano, la principessa chiamava anche lei, con voce breve: (c.91r)

da lontano, la principessa chiamava anche lei, con *voce breve: (*sottol. in nero*) (c.91r)

dal salotto, la principessa chiamava anche lei, con voce breve: (p.146)

In bozze però l'autore cambiava il dato circostanziale relativo alla provenienza della voce, che forse aveva destato la perplessità deittico-referenziale sul costruito.

Immane sul piano lessicale il settore dei **siciliani-smi**, mimetizzati, come *Tuttu pruvulazzu*:

- Tutta illusione! - diceva Salvatore all'amico Agostino - Tutta illusione per far pagare tre lire il mese agli abbonati. (c.81r)

- Tutta illusione! - diceva Salvatore all'amico Agostino - Tutta polvere agli occhi (*spscr.a* illusione) per far pagare tre lire il mese agli abbonati. (c.81r)

- Tutta illusione! - diceva Salvatore all'amico Agostino - Tutta polvere agli occhi per far pagare tre lire il mese agli abbonati. (p.128)

o drasticamente **eliminati**, come *teniri accura* 'badare, aver cura', sfuggito al Capuana:

Fanny faceva giusto per lui, giacché era stata sempre avveza a tener cura della casa e dei ragazzi, e doveva anche aver messo dei soldi da parte, (c.88v)

Fanny faceva proprio (*su* giusto) per lui, giacché era stata sempre avvezza a tener cura della casa e dei ragazzi, e doveva anche aver messo dei soldi da parte, (c.88v)

Fanny faceva proprio per lui, giacché era stata sempre avvezza ad aver cura della casa e dei ragazzi, e doveva anche aver messo dei soldi da parte; (p.141)

De Roberto era comunque capace di gestire autonomamente **il toscanismo**, sia lessicale che morfosintattico, come dimostra il seguente enunciato dialogico proferito dall'insidioso Agostino per circuire l'ingenuo barbiere, e invariato dall'autografo alla stampa:

- Sapete che l'altro giorno ho visto la Fanny, e s'è parlato di voi? (c.89v; p.143)

Parallelamente De Roberto introduce il toscanismo morfosintattico del costruito impersonale per la prima plurale; la lezione caapuaniiana è stata assimilata:

- Nulla; ho chiacchierato con la governante (c.92r)
- Nulla; si è (*spscr.a* ho) chiacchierato con la governante (c.92r)
- Nulla; si è chiacchierato con la governante (p.147)

Minima la correzione, ma significativa per la suiffissazione toscaneggiante nel seguente caso:

suonava l'organetto (106r)
 suonava l'organino (*su* organetto) (106r)
 suonava l'organino (p.172)

Vistoso ed efficace il toscanismo sintagmatico introdotto in bozze dall'autore:

L'amico gli ha fatto levar la casa, ed ha diviso coi creditori! (c.103r)

L'amico gli ha fatto levar la casa, ed ha fatto a mezzo coi creditori! (p.167)

In un caso la toscanizzazione appare ipercorretta, perché il giovane apprendista, assolutizzando la prescrizione capuaniana, applica alla bottega il termine riservato alle abitazioni:

Ma come annottava, e Salvatore, sulla porta, guardava il lampionaio che correva a zig-zag accendendo i fanali, se lo vide dinanzi, vestito a nuovo e sbarbato di fresco (c.108v)

Ma come annottava e Salvatore, sull'uscio, guardava il lampionaio che correva a zig-zag accendendo i fanali, si vide l'amico dinanzi, vestito a nuovo e sbarbato di fresco. (p.176)

La correzione, effettuata in bozze, si accompagna all'opportuna sostituzione deittico-diegetica del sostantivo connotante il falso *amico* al pronome inespressivo.

Sul **fronte morfosintattico** si segnala come sempre la **deissi pronominale** come uno dei settori più frequentati dall'autore, sull'esempio del 'Maestro'.

Vistosa la scelta di ignorare una correzione capuaniana nel caso di un *lei* soggetto, pervicacemente conservato nella stampa, forse perché più efficace sul piano deittico-diegetico:

e lei lo tratteneva spesso (c.108v)
 <e lei> (*sottol.in viola*) ed essa (*agg.marg.sin.*) lo tratteneva spesso (c.108v)
 e lei lo tratteneva spesso (p.177)

- Vieni a trovarmi, domani - gli susurrò lei (c.104v)
- Venite (*su* vieni) a trovarmi, domani - gli susurrò lei (c.104v)
- Venite a trovarmi, domani - gli susurrò lei (p.169)

La variante è tutt'altro che irrilevante, in quanto sostituendo il *tu* asimmetrico col *voi* l'autore rincara efficacemente il tono insinuante e complice della moglie del principale che sta per sedurre l'aiutante del marito.

Come già appurato altrove, rilevante la casistica dei **tratti di italiano dell'uso medio**, che a volte De Roberto introduceva in bozze, come per il *cosa* interrogativo:

- E che cosa fareste? (c.93v)
- E cosa fareste? (p.150)

In un caso viene modificato in senso più colloquiale - oggi si direbbe nel senso dell' italiano dell'uso medio - un connettivo causale:

Salvatore si metteva a ridere, poiché quell'idea non gli era mai passata pel capo (c.85r)

Salvatore si metteva a ridere, (*su* ridere) perché (*su* poiché) quell'idea non gli era mai passata pel capo (c.85r)

Salvatore si metteva a ridere, perchè quell'idea non gli era mai passata pel capo (p.134)

Il *ci* attualizzante, eliminato dal 'Maestro', veniva espunto in bozze:

non poteva andarci tutti i giorni. (c.98r)
non poteva andare tutti i giorni (p.158)

Il pronome dativo trasversale, efficacemente riferito alla moglie nel monologo interiore di Agostino, viene normalizzato già nell'autografo:

gli prestava tutte le bellezze delle eroine dei suoi romanzi; (c.98v)

le (*spscr.a* gli) prestava tutte le bellezze delle eroine dei suoi romanzi; (c.98v)

le prestava tutte le bellezze delle eroine dei suoi romanzi; (p.159)

Automatizzata, come ci conferma l'inchiostro rosso della prima rilettura, l'adozione capuaniana del futuro normativo al posto del presente pro futuro, a partire dall'implicatissimo contesto dell'opportunistica rinuncia del commesso alla relazione con la moglie di Salvatore:

- Niente cara signora, non ne facciamo niente! (c.105r)
- Niente cara signora, non ne faremo (*in rosso su* facciamo) niente! (c.105r)

- Niente cara signora, non ne faremo niente!... (p.170)

O si veda ancora la puntigliosa correzione, anche della seconda occorrenza del presente pro futuro eliminata solo in bozze, nel discorso diretto:

Domani torna Vito Lisani, con la moglie, e gli facciamo una serenata, (c.105v)

Domani torna Vito Lisani, con la moglie, e gli faremo (*su* facciamo) una serenata, (c.105v)

Domani tornerà Vito Lisani, con la moglie e gli faremo una serenata, (p.171).

In un contesto assai rappresentativo, basta inserire una virgola in bozze per normalizzare **tratti diamesici**, come un costrutto efficacemente anacolutico nell'autografo:

E Agostino che gli è successo? (106r)

E Agostino, che gli è successo? (p.172)

Al contrario, l'autore introduce un'arditezza stilistico-sintattica di stampo verghiano che avrebbe sicuramente irritato il Capuana:

e fece dipingere in nero, sui vetri dello sporto, la nuova insegna «Piccolo salone Venezia» che pareva fatta con mignatte appiccate sul vetro (c.111v)

e fece dipingere in nero, sui vetri dello sporto, la nuova insegna «Piccolo salone Venezia» che pareva fatta con mignatte appiccate sulle (*su* sul) lastre (*spscr.a* vetro) (c.111v)

e fece dipingere in nero, sui vetri dello sporto, «Piccolo salone Venezia» che parevano mignatte appiccate sulle lastre. (p.181)

Non si può ignorare che, in una pagina fitta di interventi lessicali del Capuana, il costrutto sia rimasto intoccato dal 'Maestro', in quanto regolare nella stesura autografa; ma giustamente l'allievo lo modificava in bozze in senso verghiano. Riusciva così a dare slancio e caratterizzazione espressivi all'intero contesto che intende mimare la reazione dei popolani

rispetto all'insegna che il barbiere, teneramente e tenacemente, aveva adottato per la misera bottega aperta nel quartiere natale.

L'autore spesso accentua i tratti di parlato introducendo la dislocazione.

- Eh, amico caro... - masticava l'amico Agostino - quella li tiene a quattro per volta... Se n'è perfino perduto il numero! (c.86r)

- Eh, amico caro.... - masticava l'amico Agostino - <quella li> tiene i ganzi (*agg.interl.*) a quattro per volta.... Se n'è perfino perduto il numero! (c.86r)

- Eh, amico caro... - masticava l'amico Agostino - quella tiene i ganzi a quattro per volta.... Se n'è perfino perduto il numero! (p.136)

Sul fronte della **pertinenza stilistica**, il nostro si impegnava innanzitutto in ambito lessicale, ora sostituendo con toscanismo un burocratismo finanziario:

perché sua moglie non mancasse di nulla e si potesse estinguere il debito. (c.101v)

perché sua moglie non mancasse di nulla e si potesse acchetare (*spscr.a* estinguere) il debito. (c.101v)

perché sua moglie non mancasse di nulla e si potesse acchetare il debito (p.164)

ora eliminando un espressivismo ridondante:

Alle undici, Fanny rincasò, rossa in viso come un papavero, col fiato che sentiva di vino. (c.109v)

Alle undici, Fanny rincasò, rossa in viso <come un papavero> (*cass. in nero*), col fiato che sentiva di vino. (c.109v)

Alle undici, Fanny rincasò, rossa in viso, col fiato che sentiva di vino. (p.178)

Opportuna la cancellazione dell'articolo in un'espressione fissa, oggi connotata dall'articolo indefinito:

La domenica era la giornata campale. (c.82r)

La domenica era <la> (*cass.in rosso*) giornata campale. (c.82r)

La domenica era giornata campale. (p.129)

Diligente la ricerca della proprietà lessicale nel registro denotativo:

specchi alti fino al tetto, tendine ricamate, tappeti e stuoie, giardiniere piene di piante mai più viste! (c.81v)

specchiere alte fino al soffitto, tappeti e stuoie, vasi pieni di piante mai più viste! (pp.127-128)

De Roberto sostituisce il termine adottato come prima traduzione del sicilianismo *taliari* 'guardare', ma anche 'controllare' con il più neutro *comandare*.

a invigliare sui giovani di bottega, (c.88)

a comandare sui giovani di bottega, (p.141)

Altrove al termine più macchinoso e tecnico viene sostituito quello più corrente, poi opportunamente riportato in bozze al maschile in quanto si riferisce a una costruzione abitativa e non fortificata.

il tetto e le mura di divisione abbattuti (c.111v)

il tetto e le mura divisorie (*su* di divisione) abbattuti (c.111v)

il tetto e i muri divisorii abbattuti (p.181)

Così, sul piano connotativo, la soluzione adottata scandisce meglio la durata del bivaccare del perdigiorno alla bottega, ed è significativo che De Roberto non abbia ritoccato le vocali finali dei deittici, forse giocando sull'ambiguità grafica della *-e* e della *-o*:

- Perché non vi abbonate alla Gazzetta? - gli diceva l'amico Agostino, che passava tutto il suo tempo libero nella bottega. (c.82v)

- Perché non vi abbonate alla Gazzetta? - gli diceva l'amico Agostino, che passava tutto (*sic*) le sue ore (*spscr.a* il suo tempo) libero (*erroneamente non corretto*) nella bottega.

(c.82v)

- Perché non vi abbonate alla Gazzetta? - gli diceva l'amico Agostino, che passava tutte le sue ore libere nella bottega. (p.130)

Talvolta De Roberto opta per varianti premanzoniane:

buio e triste, (c.110r)

buio e tristo (*su* triste), (c.110r)

buio e tristo, (p.179)

Altrove, inopinatamente, si aulicizza un contesto pianamente colloquiale:

debbo levarmi dai guai, e far godere quella povera Fanny, che è in pena per causa mia. (c.110r)

debbo levarmi dai guai e far godere quella povera Fanny, che è in pena per cagion mia. (p.179)

Non di rado l'adeguamento tocca meri dati circostanziali:

Ora divorava volumi sopra volumi, con maggiore avidità; aspettava ansiosamente le dispense dei Misteri di Londra, (c.88r)

Ora divorava volumi sopra volumi; aspettava ansiosamente le dispense della *Mano del defunto*; (p.140)

Accanto al livello minimo di adeguamento pragmatico, si noti la significativa soppressione dell'inciso ridondante che attenuava l'efficacia della metafora del 'divorare' i romanzi.

Non meno curata la **proprietà stilistico-sintattica**:

Nelle lunghe ore in cui la bottega restava deserta e non c'era da affilar rasoi né da spazzare capelli tagliati, egli divorava romanzi, seduto sulla sua porta, assorbendosi talmente da non sentire né vedere quello che accadeva per la strada. (c.83r)

Nelle lunghe ore in cui la bottega restava deserta e non

c'era da affilar rasoi né da spazzare capelli tagliati, egli divorava romanzi, seduto sulla sua porta, <assorbendosi> talmente assorto (*agg.interl.*) da non sentire né vedere quello che accadeva per la strada. (c.83r)

Nelle lunghe ore quando la bottega restava deserta e non c'era da affilar rasoi né da spazzare capelli tagliati, egli divorava romanzi, seduto sulla sua porta, talmente assorto da non sentire né vedere quello che accadeva per la strada. (pp.131-132)

Da notare l'introduzione in bozze dell'arditezza sintattica popolareggiante *quando* per *in cui*, mimeticamente più idonea al monologo interiore del barbiere semicolto che si nutriva di romanzi d'appendice, e la sostituzione nell'autografo del gerundio col più sciolto costruito partecipiale.

- Alla salute di Agostino - Che mi ha regalato questo bel vino! (c.85r)

- Alla salute di Agostino - Che m'ha regalato questo bel vino! (p.134)

Come indica la maiuscola iniziale di *Che*, si tratta di una sequenza rimata, e l'elisione nella stampa perfeziona l'andamento ritmico del brindisi in decasillabo/endecasillabo.

Indubbio in certi casi il miglioramento espressivo della sequenza:

Si trovava bene così com'era, in quella pace degli angeli; e le donne non sapeva neanche dove stessero di casa. (c.85r)

Si trovava <bene> così bene (*agg.interl.*) <com'era>, in quella pace degli angeli! (su angeli;) e le donne non sapeva neanche dove stessero di casa.(c.85r)

Si trovava così bene in quella pace degli angeli! e le donne non sapeva neanche dove stessero di casa.(p.134)

In un caso le bozze servono a introdurre una locuzione più scorrevole e toscana dello stentato dettato iniziale:

certe occhiate in cui Nardo non vedeva niente di buono. Che cosa guadagnava, a disgustarselo? (c.104r)